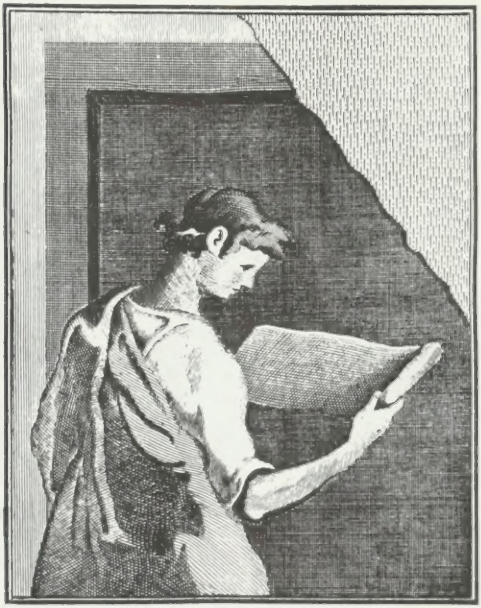


THE GETTY CENTER LIBRARY

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

http://www.archive.org/details/inmateriadarchit00bass

# IN MATERIA
## D'ARCHITETTVRA,
### ET PERSPETTIVA.

CON PARERI DI ECCELLENTI, ET
*Famoſi Architetti, che li riſoluono.*

DI MARTINO BASSI
MILANESE.

Coll. Soc.
Bonn. Jan

*IN BRESSA*

*Per Franceſco, & Pie. Maria Marchetti Fratelli.*

M: D. LXXII.

# *A GLI ILLVSTRI, ET molto Magnifici Signori, i Signori Deputati della Fabrica del Duomo di Milano.*

MARTINO BASSI.

*E' passati mesi, mosso da quel zelo, che in me sarà sempre ardentissimo, di ueder che l'opere di questa gran Mole del nostro Duomo, proceda no con quell'ordine, et con quella felicità, che ogni Christiano dee desiderare: & maggiormente io, che sono Milanese, & trà esse opere infin da gli anni miei teneri alleuato, & cresciuto: mi parue di dimostrare à i Signori Deputati di quel tempo, come alcune cose innouate sopra opere già fatte, & alcune, che di nuouo s'incominciauano, erano poco corrispondenti alla struttura, & all'edificio di si grande, et famoso Tempio, et Città. Et quantunque alla presenza del Capitolo, la cosa non restasse al tutto ben chiara, & definita: pur come suol fare chi le sue attioni incamina à diritto fine, con buona intentione, & con fondamenti reali (che se bene poi uede seguirne effetto contrario, si consola nondimeno con la sua conscienza) cosi andaua io persuadendo me stesso, consapeuole della buona intention mia: quando per let=*

tere, & per auiſi di qualche mio amico, & Signore, io ſentij, che quello che era ſeguito, ſi narraua differente aſſai. La onde giouane eſſendo ancora, & co'l faticarmi di continouo ne li ſtudij dell'arte, & profeſſion mia, non potetti laſciare di penſare al modo, come io facilmente poteſſi far capace ogn'uno, di quel tanto ch'era ſeguito. Coſi mi diedi à raccontare in iſcritto la coſa, com'ella ueramente paſsò: le ragioni da me prodotte, il tutto dimoſtrando non ſolamente col detto mio: ma con le autorità de gli ſcrittori, & col giudicio de gli Architetti, & Perſpettiui ſtimati de' più eccellenti, & famoſi di queſta età: delle quali ſcienze è materia, & ſuggetto proprio, il ſuggetto, & la materia, di queſto libretto. Nel quale chiunque, à cui piacerà di leggerlo, troverà la uera narratione delle coſe da me eſpoſte, ſopra l'opera innouata nel pezzo del marmo, che uà collocato sù la porta ſettentrionale del noſtro Duomo: et nell'edificio del nuouo Battiſtero: et nel nuouo Tempio ſotterraneo detto lo Scurolo: & nel Coro, & altroue. Vi troverà le ragioni, ch'io adduſsi per dimoſtratione delle mie opinioni. Vi troverà la ſentenza, che da alcuni fu data: le deciſioni de gli autori, & de gli huomini (come hò detto) ſtimati trà i più famoſi di queſto ſecolo: à' quali, & per l'età, & poca eſperienza mia, et per la fama, & grandezza delle opere loro, dopo l'eſſere ſtato da un di loro richieſto, hebbi ricorſo, & final-

*mente ui troueràtutte le opinioni, & ragioni loro, corrispondenti alle opinioni, & ragioni mie: co' disegni del l'opere, & luoghi tutti, de' quali io intendo di ragionare. Et di Architettura, & di Perspettiua parlando, & di cose al Duomo, & alla patria nostra appartenenti: à chi douea io dedicar questa poca scrittura, se non à quei Signori, à' quali la cura dell' Architettura, & Perspettiua di esso Duomo principalmente appartiene, & son della patria, ou' io son nato, meritamente principali? oltre che per la cura, & per l'ufficio che hãno, debbono esser più uicini à poter conoscer si nuoui modi d'operare, de' quali io parlo: nõ credendoli à me: ma alle ragioni, & alle auttoritâ di cotanti, et si eccellenti huomini di sopra detti, & che si diranno. Alle S. V. adunque et per le ragioni dette, & per la grandissima stima, ch'io fò della buona opinione, & gratia loro, principalmente indirizzo io questo delle sopradette cose brieue compendio. supplicãdole, che si degnino di leggerlo: si per hauer luce di ciò, si per conoscer qual sia l'animo d'un seruidor affettionato, & lor deuoto: che quanto può honora, & inalza l'ordin marauiglioso di questo degnissimo capitolo della fabrica: & uà predicando, come sotto il prudentissimo, & accuratissimo gouerno delle S. V. uiue, & si sostenta, & moltiplica grande schiera di artefici uertuosi, i quali quiui, come in ischola ordinatissima, col tempo sono diuenuti ec-*

cellenti, & famosi, à beneficio, & ornamento, non pur della Città nostra, ma d'Italia, & del Mondo. Onde sarebbe certo di grandissima importanza, se da qui inanzi s'interrompesse il corso di si honorata, lodeuole, & necessaria utilità. Alle S. V. bacio le mani, raccomandandomi nella lor buona gratia.

Di Milano il dì XX. Marzo.
M. D. LXXI.

# DEL MAGNIFICO SIG. ALFONSO N.

## A M. Martin Bassi.

MI è peruenuto à gli orecchi per auiſo d'vn amico, che credeua ch'io lo ſapeſsi minutamente, di non ſò che virtuoſi ragionamenti hauuti da voi ſopra l'opere d'Architettura, & di Perſpettiua, che ſi fanno nel Duomo di Milano, co'l conſenſo di M. Pellegrin Pellegrini nuouo Architetto di eſſo Duomo; & d'vna Oratione, che ſopra ciò faceſte; & appreſentaſte al Capitolo di detta fabrica. Delle qual coſe io mi credeua (per eſſere ſtato ſempre amico voſtro, & hauer, doue mi ſi è porta l'occaſione, fatto ſegno d'amar la voſtra virtù) douer'hauere particolar'auiſo da voi, & ſono ſtato buona pezza con queſta credenza. Hora ch'io veggo che è vana; mi doglio, & mi marauiglio inſieme, come ſia poſsibile, che ſiate ſtato, col tacermi queſto fatto, coſi mal amoreuole verſo di me: perche non hauendone io veruna notitia, con chi me ne hà parlato ſon paruto men confidente voſtro di quello, ch'io era riputato. Onde per diſinganar altri, ſono aſtretto à deſiderar quel conto, che già mi doueua eſſer dato da voi, accioche io ſapeſsi riſpondere à quelli, che di ciò ſentiua ragionare. Or vedete quanto ſtringono me i nodi dell'amicitia, da quali pare, che voi vi teniate coſi ſciolto. Sarà dunque bene, che mi diate conto, come paſsò all'hora quel fatto, & che ſucceſſo egli hà hauuto. à fine, ch'io ne ſia ſi bene inſtrutto, che ne poſſa parlare fondatamente: & far fede del valor voſtro appreſſo à chi non vi conoſce, ò nō ne foſſe bene informato, percioche hauendoui io ſempre tenuto, & nominato per perito, & per ingegnioſo, ſi poſſa veder chiaro, che ragioneuolmente vi ſete moſſo. State ſano.

Di Verona il primo d'Aprile.
M. D. LXX.

# AL MOLTO MAGNIFICO SIGNOR Alfonso N.

## Martino Bassi.

A lettera di V. S. del primo d'Aprile passato m'hà dato piacer grande; & maggior sarebbe stato, s'ella non si hauesse preso tanto à petto il mio tacere, causato più tosto da modestia, che da trascuraggine, & per non volere, come si usa di fare, per ogni poco di cosa, stordir le orecchie à gli amici, & Signori, come mi è, & sara sempre V. S. Et certamente, che, se altri che essa, mi ricercasse, io non mi curerei di rispondere, hauend'io quasi deliberato frà me di non voler ragionar, ne di ciò, che V. S. mi scriue, ne d'altra cosa appartenente à questa virtù: non perche io non la stimi, ò non ne faccia pregio; ma per voler che li miei studij siano di qui inanzi per diletto mio solamente proprio, & particolare; poscia che per tanti antichi, & moderni essempi si prouua, che niuno, per valoroso che egli diuenga, è mai accetto nella sua patria. Ma à V. S. non posso, ne voglio mancare d'vbbidire; perche ne son debitor à i molti, & grandi meriti suoi, & all'amor, che mi porta. Narrerò dunque molto minutamente le cose succesſe con M. Pellegrino (che così ha nome il nuouo Architetto di questo nostro Duomo) ma forse più lungamente che ella non vorrebbe; non potend'io con poche parole sodisfar' al suo desiderio, & à ciò che conuiene. Et primieramente Euclide imitando (poi che d'Architettura, & di Perspettiua, s'hà da trattare) il quale inanzi che venga alle sue dimostrationi, dice (com'ella sà molto meglio di me) dimandasi, che si conceda di tirare vna retta linea dall'vn punto all'altro, & allungarla quanto ci piace; & così và seguendo. dico, che douend'io poco atto, & poco essercitato scrittore, distintamente narrare il fatto, come stà; & per li termini di Perspettiua, & d'Architettura: bisogna, che mi si conceda, ch'io sia nato à Milano, & non in Toscana: ch'io sia giouane, & non vecchio: ch'io sia più tosto timido, che ardito. Con queste conditioni, narrerò il fatto secondo la verità, & poi mi rimetterò al maturo giudicio di V. S.

V. S. & de gli altri famosi, che più sanno di me. Essendo io, com'hò detto, Milanese, & alleuato nell'opere della fabrica del Duomo, intanto che da certi anni â dietro passarono per le mie mani, come V. S. sâ, quasi tutte l'opere, che giornalmente vi si faceuano; & discoprendo (al creder mio) de'molti errori, che si faceuano, in questo veramente raro, & degnissimo Tempio; ne io vedendoli notare saluo che da huomini periti, mi elessi per zelo di carità, & per debito mio, di manifestare à i Signori Protettori di detta Fabrica, che le spese, che si faceuano, erano grandi: ne però molto lodeuoli, anzi contra quello, che tutti gli antichi, & moderni migliori, & più stimati nell'arte, vsarono di fare nell'opere loro: & che mi pareua esser cosa di poca consideratione, il non auuertire â ciò; poi che il rimanente del Tempio, quanto alla pianta, & alla dispositione è bellissimo, & degno veramente di quei grandi huomini, che l'inuentarono; se bene l'opera poi in qualche parte diuersa è dalle antiche: ma si veggono le tante, & si belle, & bene intese corrispondenze, che V. S. medesima ha più volte commendato. Ond'io hò preso ardimento di voler vn dì trattare con la penna dell'origine, principio, & accrescimento di esse, & sotto la cura di quali Architetti. Che mi pareua esser'obligato di conscienza à palesar'loro ciò ch'io credeua, che tornasse in danno, & del Tempio, & de' Signori Deputati sopra l'opere d'esso; & finalmente della mia Città natiua. Così porsi à detti Signori Deputati, col parere, & consiglio di huomini degni, vna pistola da me fatta sopra ciò, & fù questa.

*

MARTINVS BASSIVS S.

IRAMINI forsan, viri ornatissimi, quid sit, quôd ego, qui antea nunquàm in hunc locum venire sim solitus, nunc in conspectum vestrum prodire non dubitarim: verùm. cum causam ipsam, qua commotus huc introire ausus sum, cognoueritis: spero fore, vt qui nunc me fortasis taciti reprehenditis: meum in vos animum atque obseruantiam, pietatem in patriam, religionem in diuos, in quorum honorem templum hoc augustissimum extruitur, cui ædificando, vos propter singularem bonitatem vestram estis præfecti, collaudetis. Habent in manibus fabri marmor, in quod historia illa inciditur, quæ nuntium diuæ Virgini matri de eius conceptione ab Angelo allatum continet. iam in hoc marmore constitutum erat pauimentum; sed Architectus alterum in eo constituit; quod huius scientiæ periti, non pro pauimento, sed pro pariete habent: ita tandem camini locus huius nostri operis, in tabulato constituitur. Quod tamen erratum, cum anno superiore à me fuisset deprehensum, nonnullisq; huius loci præfectis demonstratum; tamen, quod eorum præfecturæ, & muneris finis iam aderat, nihil ea de re confectum est. id itaque mihi nunc vobis omnibus indicandum esse iudicaui; vt, & quantum in me est, templi ipsius decori, consulatur; & culpa, quæ nisi hoc præstitissem, apud Deum. ac nostros homines contrahi potuisset, me exoluam. eoq; magis id mihi faciendum esse putaui, quod huius operis causa, in altera lapidis parte, quam fabri iam sculpendam in manus sumpserunt, ita etiam peccatum est, vt, nisi absurditas illa tollatur, & vrbi, & templo turpitudinem sit allatura. Erant verò iam expolita, atque omnia præparata marmora: eaque non contemnendi pretij, quibus sterneretur pauimentum, vbi vas illud erat collocandum, in quo, qui Christo nomen dant, de more solent abluicum ipse stylobatas fecisset, in illud incidisse incōmodum mihi uidetur, vt sumptus, atq; opificum fortasse labor, ipsi esset perdendus.

ac quanta in eo opere faciundo sit pecunia impensa, tum in cædendis, & secandis, tum friandis, ac poliendis marmoribus, melius vos, quàm ego, cognitum habere potestis, si ea marmora expolita, & ab ipso demum reiecta, considerare volueritis. in quo opere, vt proportiones, & symmetrias omittam (de quibus tamen non pauca dici possent) ac tantum de eius firmitate, & stabilitate loquar; dico columnas é fragili petra confecisset, quibus tam graue onus sit imponendum. valdeq; miror ab eo tam magna fundamenta iacta esse, quibus tam debilis pars imponeretur. In supercilio quoque portæ firmando, atque corroborando, id ausim affirmare arbitror, via, multò faciliore, atque artificio id potuisse satis, superq; sustineri; neq; opus fuisse tanto sumptu, in ferramentis comparandis. Præterea, habebant montani homines, qui marmora vestra olim solebant excindere, quosdam Silices, quibus viginti hisce annis proximis, emptorem nullum reperire potuerant; hos Architectus quidem vester, vt montanos istos merce inutili exoneraret, omnes anno superiore coemit. hic ego lubens ex ipso quæsierim, quem in vsum, quem ad finem silices hos sit mercatus; an ne vt fundamenta templi iaciantur? at iacta sunt, vt muri incrustentur? at omnia hæc opera, in quibus aliquis silicum vsus esse poterat, ætate iam confecta sunt, ipse tamen viderit quem ad finem, eos mercatus sit. De crypta quoque (quem scurolum appellant) tacere constitui, ne ferre iudicium in hoc opere velle videar; de quo tamen ipso, vt & cæteris, quid sentiam, si opus erit, multò commodius demonstrabo. Hæc viri humanissimi, dolor iustissimus, quem ex præposteratempli huius aedificatione capio, me vobiscum communicare coegit; ac per Deum, eiusq; genitricem vos obtestari, vt tot incommoda, quæ huic templo importantur, pro ea, quam Virgini matri debetis, in cuius honorem hæc omnia fiunt, pietate, tollatis; præterita emendetis; atque ne in posterum importentur, prouideatis.

Ita futurum est, vt Deum Optimum Maximum, eiusq;
Matrem sanctissimam, semper propitios habeatis;
reſq; vestræ cùm publicè, tùm priuatè
ex sententia vobis succedant.

ETTA nella congregatione l'epistola sopra detta, & da tutti i Signori Deputati con silentio vdita; tutti concordeuolmente deliberarono, ch'ella si desse à tre di loro: cioè al molto Illustre Signor Conte Sforza, fratello dell'Illustrissimo Cardinal Morone; al Signor Fabritio Ferraro gentil'huomo del Serenissimo grā Duca di Toscana; & al molto Reuerendo Monsignor Rozza de gli Ordinarij del Duomo: à fine che con la loro diligenza, si essequisse quello, che tra tutti haueuano deliberato. Et la deliberatione fù questa, che esi tre Signori Eletti, fussero co'l Signor Alessandro Caimo, gentil'huomo di questa Città honoratissimo, integerrimo, & nelle cose d'Architettura intendentissimo; & mostratagli la scrittura, & narratogli il successo, & la determination loro, li facessero instanza, che il tutto, per beneficio del luogo, & per ornamento della Città, maturamente considerato, dicesse loro liberamente il parer suo; acciò che esi potessero riferirlo al Capitolo. Il Signor Alessandro, letto la cosa, & il tutto ben considerato, si risolse, se esso hauesse potuto con poca mossa farlo, di riparar à queste proposte; & pregò quei Signori, che non volessero in tutto scoprire al Capitolo il suo parere; accēnando (come V. S. può vedere) che si appagaua dell'epistola mia, & de'miei argomenti, & ricordi; ma facessero si, che l'Architetto, & io andassimo à lui, & che in presenza loro gli dicessimo noi i nostri concetti, che esso non haurebbe mancato di dire sopra di esi il parer suo; dichiarando quello, di che esi tre Signori fussero stati in dubbio, ò non à pieno capaci. Riferito tutto questo nel capitolo, per vniuersal parere fù ordinato, che l'Architetto andasse prima egli solo ad allegar le sue ragioni al Signor Caimo; & se esso Signor Caimo hauesse poi perseuerato nel suo primo detto, cioè, che ambidue ci troualsimo da lui alla presenza loro, si gli sarebbe dato nuouo auiso; se non, che esi haurebbero, senza altro, troncate le cose più breuemente. Egli andò, si come gli fù ordinato, & per quanto s'intese poi, il Signor Caimo per hauerlo vdito, non però si mutò di quello, che egli haueua prima detto: anzi di nuouo disse ad'esi tre Signori Eletti, esser necessario, che ambidue noi andassimo da lui alla presenza loro. La onde di nuouo riferito questo nel Capitolo; quiui fu sta-

bilito, chele cose proposte s'hauessero à decidere alla presenza di tutto esso Capitolo: & fù detto il giorno; ma non hebbe effetto, perche all'Architetto non era acconcio. nè si sà qual fosse la cagione; basta che fù differita la cosa ad'vn'altro dì; & in quel mezo furono dati per compagni al Signor Caimo, gli Illustri Signori Pietr'Antonio Lonato, & Barone Sfondrato, come Caualieri nel la nostra Città molto intendenti; & M. Barnaba mathematico publico, & eccellente. in oltre furono proposti da particolari di esso Capitolo, due Pittori l'vno da Crema, l'altro di Valsoldo: & di più, hebbe libertà di poter menar' seco M. Giacopo Soldato, vno de gli ingegnieri di questa Città, persona di molto spirito, & valore. &, perche ò la cosa paresse difficile, ò pur perche hauessero desiderio d'intender'più opinioni, & di quelle che più si stimano, & qui, & fuori di qui; furono da alcuni di quei Signori proposti per interuenire à cosi fatti ragionamenti, de gli altri ancora, i quali non ricorderò per breuità. Solamente non tacerò del Caualier Lione Aretino, la cui virtù, si è manifestata in tante, & si grandi opere, che non hà bisogno ch'io altro ne dica. Ma perche pochi mesi auanti, ricercato dal Capitolo della sua opinione, sopra diuerse cose pertinenti pur al Duomo, disse alcuni suoi bei pareri, i quali tanto piacquero à que' Signori, che fecero ordinatione in iscritto, che non si potesse fare alcuna cosa intorno allo Scurolo, & Coro, de'quali si parlerà più disotto, senza il suo interuenimento, & saldo parere: Onde hauendo poi l'Architetto di ch'io ragiono, fatto fare le dette opere senza saputa del detto Caualiero (che piacesse pur'à Dio che vi fosse interuenuto, che non se ne vdirebero tanti inconuenienti, come V. S. intenderà) & contra l'ordine del Capitolo, egli non v'interuenne. Ora giunto il giorno determinato; & tutti insieme ragunati i Signori del Capitolo, fui dimandato dentro: & non facendo io per creanza motto alcuno, fui dal Signor Conte Sforza Morone inuitato à dire.

Onde io con quel meglior modo ch'io seppi, cosi dissi.

REDO ego vos, viri ornatissimi, non mediocri admiratione affici, quòd vnus ex omnibus, neque ætate, neque parta iam existimatione, cum alijs huius vrbis Architectis conferendus, huc accesserim demonstraturus, quæ in huius templi constructione incœpta, minus probem. Sed tamen cogitandum vobis est, non mediocribus causis me ad id impulsum esse. Nam cum iam inde à pueritia, in hoc sanctissimo loco, non solùm educatus, sed etiam institutus sim, meq; , si quid sum, primum Deo Opt. Max. omnium bonorum autori, deinde huic ipsi loco id totum acceptum feram: tanti beneficij immemor mihi quidem viderer, nisi & eius dignitati, præter cæteros, consultum vellem; & si quando quid contra eam, aut errore, aut alia de causa admissum esse intelligo, eos non commonefacerem, ad quos hæc cura pertinet. Cuius modi nonnulla cum mihi hoc tempore deprehendisse viderer, vestramq; , clarissimi, & honestissimi viri, pietatem iustitiamq; mecum reputarem, animus mihi magis addebatur, vt id efficerem, quod & pietas erga Deum à me exigebat, & vobis gratissimum fore cognoscebam. Noui enim vestros conatus, vestramq; in ijs, quæ ad huius templi ornamentum pertineant, diligentiam. Scio vos nihil aliud dies, noctesq; cogitare, quàm vt huic fabricæ maximam elegantiam, & pulchritudinem comparetis. Adsum igitur, à vobis huc in locum vocatus; vt id, quod iam pollicitus sum, re ipsa præstem; hoc est, vt quæ in hoc loco peccata esse iudico; ea vobis ita esse, rationibus, & argumentis, planum faciam. Vos verò, optimi, & doctissimi viri, quorum iudicio hæc commissa est disceptatio, nolite per Deos, aut gratia, aut odio, rem dijudicare, sed animo omni perturbatione vacuo, rationum momenta diligenter attendite. Sicq; iustè, & religiosè Deum vobis vnum ante oculos præponentes, sententiam ferte. quod si feceritis, non solùm Dei Opt. Max. magnam gratiam inibitis: sed etiã huius augustissimi Templi dignitati, & elegantiæ consuletis.

IO' finitò, preſi à trattare il primo capo eſpoſto nell'epiſtola da me prima data: il quale è d'intorno alla Perſpettiua da M. Pellegrino à la ſua volontà ridotta; come di preſente ſi vede nel pezzo del marmo, in lunghezza di otto, in altezza di quattro braccia, & in groſſezza di diciotto oncie, che, come ogn'vn ſà, è grandiſsima difficultà à poter hauere vn tanto marmo, in qual ſi voglià caua, & condotto doue va in opera. Tale nondimeno ſi diſegna di porlo in opera, ſopra l'Architraue, ò ſopraciglio della porta ſettentrionale del noſtro Duomo: alto da terra diecisette braccia, & mezo. Nel quale (acciò V. S. minutamente, com'ella mi chiede, poſſa intender'il tutto) l'Architetto anteceſſore à queſto, fece già d'ordine de i Signori del Capitolo, ſcolpire l'annuntiatione; dico la Madonna, & l'Angelo di molto rileuo; hauendo meſſo l'orizonte, ouer punto della veduta, in vn de' lati di eſſo marmo, forſe per dar maggior' veduta (ò per qualche altro ſuo penſiero) à certi ſuoi partimenti, & fantaſie, & meſſo circa à ſedici braccia la diſtanza, haueua con la ragion loro, digradato il piano, ſopra al quale poſano le dette figure; in guiſa, che dimoſtraua indentro otto braccia; acciò rappreſentaſſe certa ſtanza quadrata, d'otto braccia in ciaſcun' lato; come il tutto ſi diſcernerà per lo primo diſegno infine. Or'ſopra queſto marmo, il nuouo Architetto vi hà laſciato, come ſi vede, tutto quello, ò dico tutto, che fece il ſuo anteceſſore; & di nuouo vi hà formato (ne poſſo penſare à che fine) vn' altro orizonte; come ſi vede per lo ſecondo diſegno: ſeruendoſi di circa à quattro braccia di diſtanza, coſa (come V. S. ſà) non conueniente in tanta altezza. Aggiunſi anco di nuouo vn certo piano, ò ſmuſſo, che ſi ſia, che viene à formar'angulo col piano già fatto, (coſa non più per inanzi vſata) & nondimeno compiacendoſi di queſta ſua opinione, par che dimoſtri credere, che dutti piani ſiano continui in ſuperficie l'vno dell'altro: tutto che ſi gli faccia conoſcere l'angulo, che conſiſte nel loro congiungimento. Oltre à ciò, ha ſopra di eſſo ſmuſſo leuato vna parete, con vn'vſcio in ſcorcio, che pare fatto più toſto dall'accidente, che da l'arte, con vn camino quadro, & vn pezzo di cortinaggio: & tutte queſte ſue coſe aggiunte, vbbidiſco-

no al suo secondo Orizonte, & alla sua seconda distanza; rimanendo l'altra opera del primo Architetto digradata al suo primo Orizonte, & primiera distanza; come il tutto si vede ancho per lo primo, & secondo disegno: con li suoi profili, & annotationi poste, (com'ho detto) in fine. Si che notate Signore se queste vi paiono discordanze, ò nò. Perciò messomi à parlare con esso Architetto, dissi, chiara cosa è che tutta volta, che s'habbia da constituire in Perspettiua qualunque opera si sia, egli è di ragione, che si operi per vno di questi due modi; cioè, ò per la via del perfetto di quello s'ha à digradare; ò per la linea piana di essa opera, che s'intende di fare, tal che, posto l'Orizonte, & la distanza al luogo loro, si possa terminare per l'intersecationi de le linee Orizontali, ò uero de lo squadro ne la linea de la distanza, il digradato, ò vero oggetto in Perspettiua, dal suo perfetto al men perfetto: & ciò facendo, che è con ragione, possiamo ancora, con la ragione de le proportioni aggiugnere, & scemar da tali digradati, ouer' oggetti in Perspettiua, ciò, che ne torna à proposito: mentre però, non si atteniamo, come hauete fatto voi, à più d'vn'Orizonte, & d'vna distanza; percioche giamai, in vna sola opera di Perspettiua, non ho io vdito, che si trouasse più d'vn'Orizonte, & d'vna distanza. Ma se questo mio parlare nõ vi pare à proposito, notate in Euclide, & Vitellione ciò, che essi dicono nelle loro demostrationi, cioè, ponatur oculus, & non mai ponãtur oculi, & conum esse figuram, quę habet verticem in oculo, & non in oculis, & ponatur, radios ab oculo emissos in rectam lineam ferri, & non ab oculis. Talche se di due Orizonti haueßero voluto questi grandi huomini parlare, non gli haueriano (come si vede) con semplice numero espressi, & dichiarati. Ne altrimenti si vede ne la prattica del Durero, del Serlio, & del nobilissimo, & intendentissimo Patriarca d'Acquilea. Essendo dunque, così com'è veramente, io non veggo con qual ragione si possa fare, che due piani interrotti in quest'opera, posano, ò debbano stare, in questo famoso Duomo, di Milano. percioche oltre le auttorità di que' grand'huomini addotte; da le quali non mi partirò mai, se altra viua ragione non mi si mostra, vi sono ancho le belle opere de' nostri eccellenti moderni, che si fatte sconueneuolezze hanno fuggito, come sono Giulio Romano, il Genga, Baldassar Petrucci; il gran Mantegna; Rafael da Vrbino, ch'io douerei dir'prima, & tanti altri, ch'io taccio per breuità: ne l'opere

de quali

de quali giamai non si ritrouò più d'vno orizonte, & d'vna distanza. & pur due, & due se ne veggiono in questo marmo. Oltre à ciò dico, che niun'oggetto di qual si voglia sorte ò forma, non potrà mai con ragione di Perspettiua, esser digradato; se con l'vno de' due proposti modi del perfetto, ò linea piana, non si regola. Et se così è, per qual ragione ò regula si è potuto digradare questo smusso segnato D. G. E. F. lontano, & discosto è certamente da le buone regole de l'operare; facendosi per se stesso conoscere di non esser fatto con le ragioni dell'arte. l'vna propositione è nota, per quello, che già vi hò detto disopra, parlando de' due modi, che sono pur' del Durero, del Serlio, & del Barbaro: l'altra per se stessa, così si proua. Il vostro antecessore già con la ragion del perfetto, haueua digradato il piano D. C. G. H. come si vede per lo disegno; & per l'opera; era di douere à volere operar' con ragione, che l'accrescimento, se pur foste stato necessitato à farlo, fosse continouo con quello in superficie, & si reggesse dal primo Orizonte, & da la prima distanza sua. hor se si vede, che egli è retto da altro nuouo punto, & nuoua distanza, non è egli fuor' de l'arte? se quel smusso aggionto repugna non solo al primo piano: ma etiandio à la ragione, & à la natura de le cose; l'vna de le quali ragioni, dico de l'accrescere li piani in Perspettiua, per gli auttori sopradetti è notissima; l'altra de l'orizonte, & distanze diuersi, per l'opera stessa si vede. Ma accioche meglio io sia inteso; dico, che due, ouer più piani digradati, & continoui in superficie, sono quelli, nel congiungimento de' quali non si vede alcun'angulo; & che sono retti dall'istesso orizonte, & non da diuersa distanza: ma tra questi si discerne angulo nel marmo per la diuersità de gli Orizonti, & delle distanze; adunque (à mio giudicio) non sarà questa regola admessa da gli huomini periti, & intendenti. Dirassi forse, che siano disgiunti? risponderassi, che li piani disgiunti hanno tra di loro alcuna risalita, di vno, ouer più gradi: ma tra questi non vi si vede risalita alcuna. All'incontro si vede, & per gli autori, & per la ragion si proua, che esso non di piano; ma più tosto di parete fa vfficio: percioche per l'ottaua definitione del primo di Euclide si sà, che vna sola retta linea non può formare alcun' augulo; & per la prima propositione de l'vndecimo, che l'istessa retta linea, non può esser'parte à giacer'in piano, & parte leuata in alto. Oltre à ciò, essendo le forme de gli oggetti in quel modo ordinate,

& diſpoſte nella ſuperficie dell'occhio, & nell'anima riceuute, col quale ſono ordinate, & diſpoſte nella ſuperficie de gli oggetti, (ò bene, ò male, che ci ſtiano) ſi conchiude ch'egli è neceſſario di correggere queſt'opera, acciò per l'auuenire non habbia più à trauagliare l'occhio, malamẽte tali forme apprendendo, poiche in gratia ſua ſi fanno quaſi tutte le coſe de l'arte. Il qual correggimento (à mio parere) ſarà, quando ſi opererà per vno de i due ſeguenti modi. Il primo de li quali è, che dato, & non però per ragione conceſſo, che ſi poteſſero dimoſtrare i piani de l'opere ſuperiori â gli occhi noſtri; che ſi tiraſſe vna linea dal primo orizonte A. al mezo del marmo, equidiſtante, & parallelo, à la linea piana; laſciandone dal voſtro ſecondo orizonte B cadere vn'altra à piombo, & ne l'interſecatione loro in punto C. formarui l'orizonte per tutta l'opera: & con queſto, & con la primiera diſtanza dell'anteceſſore voſtro, la quale è à liuello â punto di tal orizonte, acconciare, & il tutto accõmodare con facilità: allongando il primo piano fin'à l'incontro del fondo di tutta la iſtoria: leuando via lo detto Smuſſo, l'Vſcio, il Camino, & ogn'altra coſa, come ſi vede per queſto mio terzo diſegno. Ciò facendoſi, non verrebbe l'opera ad hauere due orizonti, due piani interrotti, due diſtanze; ma del tutto vn ſolo, comparendo ogni coſa con ragion di Perſpettiua, fuori che'l piano di detta opera, il quale pur ſi vederebbe; contra la ragion di Perſpettiua; per eſſer il ſuo luogo, in tanta altezza. L'altro modo per acconciare queſt'opera con i veri termini di Perſpettiua, ſarebbe, che non ſi metteſſe l'orizonte, come hauete fatto voi, nel marmo; ma giù baſſo à liuello de l'occhio de' riguardanti, come per tanti eſſempi de' valent'huomini diſopra detti, ſi vede eſſer' ſtato oſſeruato: percioche ne l'opere loro poſte in luogo ſuperiore à l'occhio noſtro, non ſi diſcerne alcun piano, fuor che in alcuni quadri di pittura, finti con chiodi appiccati, & ritratti in alto; la qual fittione è propria de la pittura; ma non de la ſcultura: tutto che ciò non ſi vegga ne anco in Pittura in tanta altezza, in quanta anderà queſto marmo. Et ſe bene alcuni antichi, ò moderni, s'haueſſero in ciò preſa licenza; voi, come valent'huomo vi doueuate attenere â i migliori. percioche oltre le propoſitioni x. xj. xij. de l'Optica di Euclide, & à le xxxvj. xxxvij; e xxxiij del quarto di Vitellione, da le quali ſi comprendono per dimoſtrationi gli effetti, che fanno i piani, & le ſuperficie rettelinee,

ſuperiori, inferiori, & laterali, à la veduta noſtra; ciò ſi vede pur ancor'chiaro ne le coſe naturali; che ſe noi riguardiamo dal dirotto in ſù, qual ſi voglia coſa, che habbia ſporta, ò proiettura; & ſia più alta de la veduta noſtra, non vi poſsiam vedere alcun' piano ſuperiore. per lo che, meſſo l'orizonte (come ho detto) à liuello de l'occhio de' riguardanti, & preſa debita, & proportionata diſtanza à queſta ſua altezza; ſi deuerebbe leuar via dal detto marmo, non ſolo lo ſmuſſo, & l'altre coſe, che non bene s'accordano inſieme; ma etiandio il primo piano, per ridurſi il tutto ſotto la corriſpondenza d'vn ſolo orizonte, & d'vna ſola diſtanza: come ſi vede per queſto mio quarto, & vltimo diſegno di queſta Perſpettiua. Ne ſi può più riſpondere, che tal'errore ſi ſia fatto per correggere il principio de l'anteceſſor'voſtro; percioche per tutte le ſudette ragioni, ſi è dimoſtrato, ch'egli haueua in tutto con ragion di Perſpettiua operato, fuori che nel laſciar'apparere il ſudetto piano, il che fù forſe anco da neceſsità aſtretto. Et qui parendomi hauer detto à baſtanza feci fine, compiacendo grandemente (per quello che mi parue) ad'alcuni de'ſuoi amoreuoli, che fin' da principio s'affrettauano molto (ne ſo à qual fine) di volermi riſpondere. A'le quali coſe M. Pellegrino dicendo à quei Signori, & à me, coſi riſpoſe.

IO, con gran ſtudio, & penſamento meſsi l'orizonte à liuello dell'occhio à l'Angelo; percioche torna à liuello de l'altro orizonte de l'hiſtoria difuori, incominciata, (voleua egli dire da l'altra parte del ſaſſo) ne per me vi ſeppi trouare luogo più cõmodo di queſto; tutto che da principio ci penſaſsi molto, come del tutto ne reſta informatiſsimo il Signor Barone qui preſente. talche con queſto mio orizonte, mi pare hauere racconcia queſt'opera, che prima mi pareua guaſta. perche l'Angelo non haueua orizonte à liuello de l'occhio ſuo, dal quale ſi reggeſſe, come fa hora da queſto mio, con tanta bella mouenza, come ſi vede: & moſtrando vna figura ignuda in forma d'Angelo, la quale non haueua ſott'alcun' piano, de i quali ſi trattaua: ne ſopra à quale ha-

uesse à posare, come vide ogn'vno ; disse, à me riuolto : voi, che d'orizonte parlate. qual'è l'orizonte de la figura ? & perche non vi volsi altro rispondere (parendomi, hauere pur' troppo parlato) soggiunse egli, non è egli à liuello de l'occhio suo, come ho fatto io in questo marmo, il quale, hauendolo io con questo orizonte acconcio, non mi occore dirui altro sopra ? Hor' vegga V. S. Signor' Alfonso, la risposta, che mi diede questo valent'huomo, intorno à cosa di tanta importanza, & degna di non picciola consideratione ; & sopra la quale io haueuo si lungamente discorso. Diceua solo, hauer bene operato; & perseuerando nel parer suo, che l'orizonte sia à liuello de l'occhio de le figure, & non de' riguardanti; quasi che gli oggetti, come sono queste figure, s'habbiano à riguardar' da se stessi, & non da gli huomini ; ne questo parendogli basteuole replicò, che le figure di tanto rileuo, come sono queste, si reggono da orizonte: non auertendo, che le figure di rileuo da se lo pigliano, secondo il luogo, oue sono poste. Oltre, che l'Angelo (come si vede nel secondo disegno) essendo sopra il piano del primo Architetto, & hauendo inanzi la parete Y. non si potrebbe mai (quando ciò fosse vero) reggere da tal'orizonte; non essendo sopra lo smusso digradato dal detto secondo orizonte ; anzi il detto Angelo già inanzi era fatto, che egli mettesse mano à questo marmo: talche si potrebbe dire (seguendo la sua opinione) & hauendo riguardo alla precedentia del tempo, che il suo orizonte si reggesse da l'Angelo, & l'Angelo da l'orizonte. Non voglio tacere di quel certo Pittore da Crema, disopra detto ; il quale, mentre che l'Architetto mostraua quella sua figura ignuda, intromettendosi, & à me imperiosamente riuoltosi, (ancor che à lui non conuenisse) con vna cotal voce mi disse, fate hor' voi vna figura come questa, io risi, & stetti per dir' à lui quello, che già disse vn Poeta à l'Albicante, che per fare anch' esso il Poeta, & trouare vna rima, che gli bisognaua, haueua detto, che i gatti erano simulardi: ma non hebbi tempo, & fui preuenuto dal Signor' Conte Sforza Morone, che vedendo questa si bene proportionata parlatura ; ne potendola tolerare, sgridandolo, gli disse or lassa seguitar loro, & se sei Pittore, falla tù. quasi dicesse, che cosa hanno à fare i granchi con la luna ? Tornando oue lasciai, dico, che volend' io di nuouo rispondere, che questa opera staua molto bene prima, fuori che del piano superiore à gli occhi nostri ; ecco che ci mandaron ambidue

in disparte, per ragionare fra di loro, si come è il solito. Fù detto poi, che fra i tre eletti, & i Signori del Capitolo, furono alcune varie opinioni, come in simili cose suol' auuenire. percioche il Signore Alessandro Caimo, & M. Barnaba mathematico, dissero, che quanto à la ragione, la Perspettiua di M. Pellegrino, non poteua stare in modo alcuno; & gli altri, per la prattica fatta col Soldato ingegniero disopra detto, diceuano, che era buona nel modo, al quale egli l'haueua ridotta. Basta che non badarono punto, à quello, che si dicano, ne Euclide, ne gli altri Autori. solo si cõpiacquero di dire, che i lor Pittori faceuano le historie ne l'altezza, che à loro piaceua, con i piani apparenti; perche cosi era in vso; non mirando, che non di pittura si trattaua; ma si bene di scoltura di gran rileuo, & che andaua posta in grande altezza. Delli due orizonti, ne delle due distanze, ne de i piani interrotti, (detti tante volte per necessità) non vi fù pur'vna parola; perche forse, che il trattarne, non faceua al proposito per la saluezza de le lor' opinioni. Da le cose infin qui dette V. S. faccia hora giudicio, con qual animo doueano rimanersi alcuni di quei Signori del Capitolo, li quali, per le contrarietà nostre, restarono confusi, & dubbij. Tra i quali non vi furon già il detto Signor Conte Sforza Morone, Caualier giudiciosissimo in ogni facoltà, ne il Signore Antonio Maggi, & altri Signori all'hora Deputati; i quali molto bene seppe'in tal caso discernere il vero de la cosa. Cosi restarono apunto le dimostrationi, & resolutioni nostre, di questo primo capo, dinanzi à i Signori del detto Capitolo. Vi fù ancho vn certo, chiamato il Pacchiotto; il quale non mancò con vn certo suo modo ardito, di dire, che vi erano stati de gli altri maestri, i quali non haueuano guardato à cotali sottigliezze: perche, & di scoltura, & di pittura haueuano fatto ciò, che gli era tornato bene, quasi per l'opere loro non si vegga, che ci sono stati di poco esperti assai. & che se ciò, che egli disse, fosse pur' vero, Baldassare tra gli altri, non haurebbe finto in pittura il quadro disopra detto ne la pace, à Roma, appiccato con i chiodi, se si potesse fare ciò, che torna bene. Ma V. S. conosce il Pacchiotto cosi bene come io, & sà quel, che sà dire, & quel che sà fare.

SSENDO noi di nuouo richiamati à la preſenza d'eſsi Signori, ſopra l'opera del Battiſtero, del quale pur nel'epiſtola mia fù fatta mentione, di forma quadrata, con quattro colonne di pietra miſchia, atta molto ad'aprirſi più che d'altra caua, com'è di commun parere; volto ad eſſo Architetto diſsi; io hò ſempre vdito dire, & letto, che chi non conoſce quali ſiano le parti d'vn proportionato, & ben formato corpo, non può anchor ſapere, quale, & quanto ſia il valore, & la forza ſua. Perche, ſe ſi noterano le ben fondate parole di Vitruuio nel ſecondo capo del primo libro, oue egli dice: Diſpoſitio eſt apta rerum collocatio, & quel che ſegue, non ſi potrà mancare di dire, che le colonne di queſto Battiſtero, riſpetto à gli architrani di viuo, non ſiano fuori del loro debito luogo, & ſito; ne perciò vi può eſſere atta collocatione con qualità, non eſſendo meſſe al luogo, che in tal edifitio ſi richiedea. Et che ciò ſia vero ſi può vedere Vitruuio al ſecondo capo del terzo libro, oue egli dice. Diaſtyli autem hæc erit compoſitio, cum trium columnarum craſsitudinem intercolumnio interponere poſſumus, vt eſt Apollinis, & Dianæ ædis. Hæc diſpoſitio hanc habet difficultatem, quòd epiſtylia, propter interuallorum magnitudinem franguntur. ma per laſciarmi meglio intendere, vuol dire Vitruuio in noſtra lingua. La compoſitione del Diaſtilo, è quando potemo noi trapporre nel'intercolumnio, la groſſezza di tre colonne. queſta diſpoſitione hà queſta difficultà, che gli architraui per la grandezza delli ſpatij ſi ſpezzano. Il medeſimo afferma Leon Battiſta nel ſettimo capo del quinto libro: tal che ſi vede per queſto pericolo eſſere ſtato vſato da buoni antichi, & moderni, tali ſpatij, con minori interuali di tre groſſezze: come nel Veſtibulo del Tempio di Marcello; gli intercolunnij del quale ſono di due groſſezze di colonna, & quel di mezo non paſſa tre: & li tre tempietti, che erano à canto, oue hora è la Chieſa di ſan Nicolò, haueuano gli intercolunnij di vna groſſezza, & meza: ne altrimenti erano diſtanti quelle del Tempio di Vulcano: & quelle del Tempio, ch'edificò Traiano in nome di Nerua, eran diſtanti vna groſſezza, & due terzi di colonna, oltre â molti altri, per le veſtigia de'quali, ancor ſi vede, che non paſſarono mai la bella di-

ſpoſitione de gli Epiſtylli, che ci dà Vitruuio. Quanto maggiormente adunque, per le dette ragioni ſi doueranno ſpezzare gli architraui di viuo, che ſi metteranno in opera ſopra à le dette colonne; ſe gli intercolunniȝ loro paſſano di ſei groſſezze di colonna; che ſono per più d'altrettanto de quegli, che eſsi grand'huomini dicono eſſer' pericoloſi? & come ſi potrà egli dire, che in vno edificio tale, vi ſia atta collocatione? Oltre che Vitruuio, Leon Battiſta, & le auttorità dette, ſono intorno à le colonne, che hanno appoggio con le pareti delle celle de'Tempiȝ; & ſopra non vi ſi poneua ſaluo che i fronteſpitiȝ ſopra le cornici; ma le quattro colõne d'eſſo Battiſtero, oltre à l'eſſere delli ſpatiȝ, od'intercolunniȝ ſproportionati non hanno appoggio con alcun'altra coſa; & ſopra par che diciate di volerui porre, oltre à gli architraui, fregi, & cornici, quei fronteſpiciȝ ſtabiliti, & ne le cantonate i piedeſtalli, con ſopra le piramidi, & nel mezo delle cornici, le ſtatue, & ſopra il volto. Onde per tutte le ragioni dette vi ſi dimoſtra, che queſto edificio s'allontana dal ſicuro, & che corre non poco pericolo. Ne tali architraui, ancora che ſopra non vi ſi metteſſe altra coſa, quanto à la ragione, poſſono eſſere eterni. Vi ſopraſtà anco la poca fermezza de le colonne, le quali ſono di pietra miſta, creata da la natura di molti pezzami, che ſecondo Plinio, & Leon Battiſta, ſono più de le altri incoſtanti, & à le ingiurie de' peſi più ſottopoſte: oltre che i piedeſtalli le rendono mal ſicure, ne perciò vi conueniuano; poiche, facendoſi le colonne di maggior groſſezza, & con le baſi ſopra il pauimento, non ſolo ſi leuaua gran parte del pericolo, ma ſi ſarebbe anco dato maggiore grandezza, & maeſtà à l'edificio: raſſomigliandolo al rimanente del Duomo; doue non parebbe, che vn bello, & ben compoſto padre, haueſſe generato vn figliuolo da ſe difforme. percioche le ſue colonne, hanno le baſsi ſopra il pauimento; & inſieme ſi ſarebber ſeguiti i veſtigi de buoni, che non mai, ò almeno rariſsime volte, & da neceſsità coſtretti, vſarono i piedeſtalli, fuori che ne gli archi de'Trionfi: & queſto forſe per alzarſi dalle inugualità de le ſtrade. ma tal neceſsità non ſi vede in vn Duomo di Milano. & ſe per auentura lo ſpatio, & area di baſſo, vi foſſe paruto poca; non mancauano le forme poligonie, ò vogliam' dire di più faccie, & anguli: le quali tutte tornano beniſsimo, quando che in eſſe ſi oſſeruano le ſimmetrie, & le regole date, & vſate da buoni: non vi eſſendo (come ſi vede) neceſsità, che vi

astringesse ad'appigliarui più ad'vna, che ad'vn'altra forma. Et se si volesse addurre, che'l principio dell'Architetto passato, v'hauesse à ciò fare astretto, gli risponderebbe, che egli haueua gittato, i suoi fondamenti congionti con la facciata del Tempio, per maggior sodezza dell'edificio; che sotto à le sue colonne non vi faceua piedestallo, ne sopra vi voleua mettere architraui di viuo: & che essendosi sterpati i suoi fondamenti, & quelli rifatti più discosti dal la detta facciata; & essendosi aggiunti sotto à le colonne, li piedestalli, & sopra gli architraui, & altri lauori: non si potrà mai dire, che dal suo principio sia tal necessità tratta: essendosi leuato quanto vi era di suo, sin'à le fondamenta. A le quali tutte cose, così mi rispose M. Pellegrino.

VERO, che questi intercolumnij sono oltre le regole sproportionati; ma se io hauessi (parlando con faccia allegra, & tutto baldanzoso) il rimedio pronto, & à l'vna, à l'altra cosa, non sarebbe questo bello? Veggiamo (diss'io) quanto prima questo nuouo trouato; percioche io fui sempre desideroso d'imparare: & egli mostrando il disegno d'esso Battistero, fece vedere il modo ad'ogni huomo, co'l quale intendeua rimediare à tali inconuenienti; & fù questo, di mettere certi pezzi di pietre cuneate ne' fregi, da tutte quattro le faccie, con quattro stanghe di ferro impernate ne i capitelli & cacciate ne le membra superiori, con vna chiaue di ferro tra le dette stanghe, à ciascuno de'fregi, che passano da l'vna, à l'altra de le quattro colonne dette, (come V. S. vede per lo sesto disegno segnato A.) & ciò detto, pareua, che si gloriasse del suo disegno, & de la sua pronta inuentione con quei Signori, quand'io soggiunsi; A me (Illustri Signori) douerebbe bastare, che egli di bocca propria habbia confessato, che conosce l'errore, & s'appaghi de'miei ricordi; volendo con noui modi, & noui incatenamenti, & insoliti sostenere quello, che non si deue, & che è quasi impossibile. non però voglio mancare diricordare, che i fregi sono finiti, come si vede da ogn'vno: ne in essi è spatio per tali incatenamenti, se di nuouo spezzandogli non ve lo farà. & quando ànco

do anco si possa fare, ciò che egli hora disegna si facile; non però s'assicurerà quest'opera di maniera, che non resti anco (al creder di molti) più pericolosa, ne si debbon fare le fabriche à caso, per dire poi, io vi rimedierò; che da principio ci insegna Marco Polione, che con diligenza, si per l'honore, come per il danno, che seguir ne possa, dobbiamo ad ogni minima cosa hauer riguardo. Ciò fornito di dire, ci fù detto, che secondo il solito, ambidue ci ritirassimo da banda. Oue non molto dimorati, perche non hebber troppo che dire, hauendo egli ciò ch'io dissi di sua bocca confessato; fummo richiamati dentro. Et per esser già l'hora tarda, per li lunghi discorsi fatti, mi fù detto, che io dicessi, ciò ch'io sentiua del Tempietto sotterraneo, chiamato dal vulgo qui â Milano lo Scurolo, che è sotto il Choro del Duomo. Le mende manifeste del quale, acciochè meglio fossero intese, diuisi in due capi: & nel primo d'essi, io dissi, ch'io farei conoscere le differenze delle proportioni, & corrispondenze, che erano tra il maggior'e il minor Tempio, il quale tuttauia s'andaua sotto terra lauorando; & gli antichi Tempij circolari, fatti con ragioni di proportione. Per l'altro capo io dimostrerei, quanti inconuenienti causerebbero nel Choro superiore, queste construttioni. Pigliando adunque il primo capo, dissi. La strùttura di qual si voglia edificio, dentro di vn'altro già fatto, deue assimigliarsi, & accostarsi più che sia possibile, à quella prima forma. perciò, essendo la pianta di questo maggior Tempio; dentro del quale si va fabricando; diuisa con la bella, & ben'intesa maniera, ò regola de' trianguli, i lati de' quali passano per li centri delle colonne di mezo della sua cella, designandoui non solo il proprio luogo, & sito loro: ma etiandio gli intercolunnij, & le loggie, che restano dalla parete sua vltima, cioè, dalla scorza difuori, alle dette colonne, con gran proportioni, & corrispondenze: non altrimenti (al mio parere) si doueua compartire tutta l'area, ò spatio d'esso Tempietto; come si vede per questa mia pianta, (& mostrai quella, che è posta tra i disegni al nuouo luogo) nella quale si vede la corrispondenza, & similitudine delle colonne, & delli spatij del maggior Tempio, â quelle del minore; l'vna all'incontro de l'altra; & l'vno spatio simile, & proportionato all'altro; & gli intercolunnij di mezo d'esso Tempietto, sono vguali alli spatij di circonferenza; & nella proportione, che è il tutto, della maggiore circonferenza d'esso Tempietto; alla minore: oue sono le colon-

ne, ſono ogni due ſpatij di circonferenza ad'vno intercolumnio di mezo, come ci ammaeſtra la prima, & duodecima propoſitione del quinto libro d'Euclide. in oltre lo ſpatio rinchiuſo da dette colõne, viene anch'eſſo in proportione dupla, con le ſue loggie; com'è douere. & il tutto è proportionato, con ſimiglianza delle larghezze alle altezze, come ſi vede per lo profilo. ne altrimenti ſi veggono eſſere compartiti, i belli, & ben'inteſi Tempij circolari di Bacco; di San Stefano in Roma; & il Periptero à Tiuoli; oltre molti altri antichi Tempij. ne altrimenti è diuiſo il bel Tempietto di Bramante, à San Pietro in montorio. ne vi ſgomenti, che tal regola ſia data da Vitruuio, per la conformatione del theatro; poi che non è punto da queſto lontano, il bel Periptero ſuo nel quarto libro; ſe bene la regola ce lo dà con altre miſure. Et ſe d'altra auttorità non vi compiaceſte; almeno quella del medeſimo Duomo, doueua eſſer baſteuole à darui luce della bella, & maeſtreuol via, che ſi dee tenere, per non incorrer'in certe ſproportioni, che dopò fanno apparere l'opere à guiſa d'vn corpo, c'habbia le ſue membra ſparſe, & ſeminate. percioche eſſendoſi auicinate le colonne più del douere al centro; le loggie vengono à non hauere alcuna proportion di ragione, con lo ſpatio di mezo: & reſtano più larghe, che alte; il che molto s'abborriſce, & con molta ragione: & li ſpatij della circonferenza, non ſolo ſono di ſuguali con gli intercolunnij di mezo: ma etiandio tra ſe ſteſsi ſono di miſure diuerſe. altri (comparati dico tra di loro) ſono di proportione ſeſquiterza: altri ſeſquiquartadecima: & altri ſupertripartiente ſettima. Perdonatemi però, ſe per ſorte vi pareſſe, ch'io parlaſsi foſco: non ſi potendo altri vocaboli vſare per queſte proportioni: & in queſto modo l'opera dello Scurolo non può hauere giuſta corriſpondenza, ne in larghezze, ne in altezze; come manifeſtamente ſi vede: & doue? nel gran Duomo di Milano. ma di gratia, perche digradar le baſi, & curuarle vers'il centro? coſa non più vſata, che ſi oda, ò ſi legga, ò ſi vegga; che pure ſi potrebbe comportare, ſe almeno haueſſero corriſpondenza in circonferenza con tal digradatione: coſa che non è, come vedete, per queſta pianta, preſa ſu'l doſſo de l'opera voſtra. Non iſtarò hora à dirui quello, che hanno notato molti, cioè, che non habbiate fatto le colonne d'ordine ionico, eſſendo quelle diſopra del Tempio maggiore di che ſi ragiona, di ordine compoſito: ma hauerò ben caro d'intendere ſopra ciò qual-

che vostra bella ragione. Questo diss'io sopra il primo capo del Tempietto sotterraneo, come V. S. vedrà per le piante, & profili dal settimo al decimo luogo de i disegni. Poi soggiunsi intorno all'altro capo, appartenente al Choro sopra d'esso Tempietto; dicoui, che per quello, che si vede già fatto, non si potrà far dimeno che non si alzi sopra'l piano del Duomo, circa quattro braccia: sì che col pauimento d'esso Choro, oltre alli sederi, & spalle, si sarà molto più alto dell'occhio, & veduta nostra: cosa non conueniente: hauendo hauuto campo di potersi abbassare con i capitelli de le colonne d'esso Tempietto più giù; & non stare, come s'è fatto, vn braccio più alto del suolo del Duomo, co'l principio delle imposte. A questo modo, oltre che si sarebbe resa la volta più sicura; non si sarebbe dato in tante difficoltà, ne la più nobil parte d'esso Choro. Ne v'è bisogno rispondere, che ciò si sia fatto per rendere il luogo più sano: perche vi si dirà, che'l piano d'esso Duomo si ritroua più alto del suolo della strada settentrionale, tre braccia: & da indi in quà vi sono le stanze de i circonuicini più sotto cinque, & sei braccia. delle quali non ricorderò saluo quelle del bel Palazzo del Marino; nelle quali si alberga il giorno, & la notte: & sono nondimeno più basse del piano d'esso Tempietto due braccia. Or veggasi se per'vno, ò due braccia di più, che si fosse abbassato, era per questo il luogo men sano? Tanto più che nel Duomo, & nel detto Tempietto particolarmente, non si hà à dimorare, se non à certe hore del giorno, & non continuamente, come in altre fabriche assai in Milano auiene, ch'io non racconto. Oltre che per lo molto spatio, per la molt'area, & molta luce; non vi doueua dar noia l'abbassarsi, se pur vi si voglion fare le doppie fodre, & l'essalationi. Or non essendosi, (com'hò dimostrato) astretti da necessità; non si doueua così di leggieri, leuare tanta maestà, & decoro al Tempio maggiore di così nobile, & grande, & famosa Città. Et se si risponderà, che per tale altezza non si vogliano mettere alcuni sederi in fronte d'esso Choro; vi replicherò, che sarēmo astretti, & isforzati à dare in vn'altro inconueniente: il quale sarà, che à viua forza conuerrà mettere le sedie fin'alle colonne della Tribuna, & occupare, contra ogni ragione, quello intercolunnio di più: perche ne la pianta d'esso Tempio lo comporta, ne le colonne della Tribuna debbono già mai hauer'alcun impedimento difuori, per qual si voglia cosa, per importante che

ſia, altrimenti ne il popolo di queſta Città, ne gli intelligenti di fuori, ſe non in vn tempo, almeno in vn'altro, (al creder mio) ve lo comporteranno. Oltre à ciò; facendoſi dico, al primo modo ſi leuerà quaſi tutta la veduta in faccia ad eſſo Choro. & facendoſi, come ſi è incominciato, ſi leuerà gran parte di corriſpondenza al Tempio. il che tutto procederà dalla poca conſideratione hauuta nell'ordine del Tempietto, ò Scurolo. & ancora che ſi laſsi libero in faccia; non però, per l'altezza delle ſpalle, & muri d'eſſo Choro ſi farà, che veder ſi poſſa l'Altar maggiore all'intrare delle porte laterali; come prima ſi vedeua, & come per queſta mia pianta d'eſſo Tempio, & per i raggi tirati in eſſa, potete veder'voi ancora; (& moſtrai la pianta al x j. luogo) Ma per conchiuderla (al parer mio) detto Choro, & Altare, poi che ſi hanno à mouere ſtarebber molto meglio, & hauerebbon'il ſito, & luogo loro proprio, ſotto alla Tribuna. che coſi fù la intentione de i primi Architetti: laſciando libero eſſo Tempio in ogni altra parte, come da coſi grand'huomini fù ordinato. Alle quali tutte coſe, riſpoſe M. Pellegrino dicendo.

IRCA la pianta dello Scurolo, io ne feci di molte forme; & tra tutte quelle (volgendoſi à quei Signori) faceſte elettione voi di queſta circolare. ne per queſto occorre, che diruiſopra, poi che voſtra fù l'elettione. quaſi (Signor mio) ch'io haueſſi detto, che la forma circolare non foſſe à propoſito; ſe di già io l'haueua commendata per la bocca di tanti auttori; pur che foſſe fatta corriſpondente al reſto: ò pur voleſſe egli dire, che haueuano errato eſsi; hauendo eletto, & non corretto il ſuo diſegno, ſe di loro era ſtata l'elettione. Circa le coſe diſopra nel Choro non voglio, (diſs'egli) altro dirne: perciochè altre volte, hò dimoſtrato alle S.V. com'hà da eſſer'l tutto. & finito il ſuo ragionamento; fummo mandati vn'altra volta in diſparte; & i Signori, (come poi da certi mi fu detto) ſi ſtettero ragionando tra loro ſopra d'vn diſegno da lui laſciato dentro, ſenza mia ſaputa; acciò ch'io non vedeſsi vna ſua certa inuentione, di vno piano digradato, & à pendio in vn Choro d'vn Tempio di coſi gran nome, & Città, com'è

la nostra: opera più tosto da profane dimostrationi, & comedie, che da celebrarui i sacri, & diuini officij. Sopra il qual disegno, hauendo essi Signori molto ragionato, & à chi piacque, à chi nò; fummo di nuouo richiamati alla presenza loro, che ancora faceuano gran bisbiglio, parlandosi l'vn l'altro delle nostre proposte, & risolutioni. finalmente, dopo molte cose diuisate, da chi in vna guisa, & da chi in vn'altra; delle quali, per nō esser troppo prolisso, per hora le taccio: fù detto che M. Pellegrino operaua, & haueua operato per prattica, & ch'io per la scienza, haueua dimostrato con ragione, quanto erauamo diuersi di pareri. quasi volesser dire, che la scienza non hauesse che fare con la prattica; & con questo ogni huomo si partì per all'hora irresoluto.

I è da poi lauorato intorno ad esso Scurolo, & Choro, tutto quello, che V. S. vederà per la meza pianta, & suo profilo messi nel settimo, & ottauo luogo. per la quale conoscerà, ch'esso Architetto, hà fatto il piano pendente molto, con molti interrompimenti de' gradi. li quali pur sono à foggia de' piani delle scene: cadendo inanzi à gara delle sedie, & spalle d'esso Choro: come V. S. vedrà per li disegni. ancor che siano piccioli, & non molti politi, perche non alla politezza ho io atteso; ma si bene al soggetto della cosa.

ON voglio tacer à V. S. d'vn'altro fatto, seguito per inanzi: del quale V. S. ne farà poi quel giudicio, che à lei parerà. & fù, che data ch'io hebbi l'epistola al Capitolo, pregai l'Illustre Signor Cōte Sforza, che si facesse dare vn disegno dello Scurolo, di mano d'esso Architetto; accioche non si tramutasse l'opera incominciata, & che ancora non era molto inanzi: il qual Signore l'hebbe, ma diuersissimo dall'opera; & è l'vltima pianta posta ne' disegni, vicina alle regole, & diuisione del circo-

lo, da me dette disopra: & l'originale è anco appresso d'esso Illustre Signore. nondimeno egli continuaua l'opera diuersamente, nel modo, ch'io ho dimostrato, per non si abbassare à i buoni autori, & buoni ricordi. Per lo che dubitai più d'vna volta, che egli non lo tramutasse in vn'istante, per rassomigliare l'opera al disegno dato ad esso Signor Conte; perche vi si faceua lauorare buona parte della notte. Nondimeno veduta l'opera à tal segno ridotta, che non si poteua per la gran spesa rimouere; & essendo venuto il giorno, nel quale haueuamo à essere insieme, dissi ad esso Signor Conte, se sarebbe bene, che ciò si scopriisse nel Capitolo, à fine che si conoscesse con qual fondamento io mi era mosso à parlare; & esso Signore per modestia, non volle, ch'io per all'hora riuelassi questa cosa. ma ella è poi venuta in luce, come molti lo sanno.

ESTA ch'io dica (non per V. S. che lo sà molto meglio di me) in quali, & quanti modi siano giunte, & disgiunte la prattica, & la scienza: accioche, se questi miei scritti (poi che V. S. m'hà dato materia di farli, di che sommamente la ringratio) saranno pur letti da altri, possa chiunque li leggerà conoscer, che la prattica con ragione non può esser senza la cognition dell'arte, che è habito, che con scienza produce la sua operatione: essendo la causa principale (come dice non pur Vitruuio nostro maestro; ma Arist.) il fine, il quale muoue all'operare; & in esso è riposta la forma di tutta l'opera. Tal che ogni artefice, che ragioneuolmente opera, auanti che egli dia principio all'opera con atto esteriore, delibera nella sua mente, ciò che egli hà da operare. ne far si può tal deliberatione, se prima non si riguarda il fine: ma con questo riguardo si parte dalla scienza, & camina all'atto dell'operare, cioè, alla prattica. così ogni artefice, che operi con ragione, si parte dalla scienza, & camina alla prattica. Ma se l'operare sarà senza ragione; questo sarà, ò à caso, ò ad imitatione. Et perche tanto le buone opere, quanto le false, & tanto le fatte con ragione, quanto le sproportionate possono essere imitate da colui,

che non hà in se la ragione, per mezo della quale egli possa discernere le buone opere dalle vitiose. di qui nasce, che l'imitatione può facilmente errare, senza la guida dell'arte. per lo che si vede quanto sia più eccellente, & più degna l'arte dell'isperienza; poi che l'arte è più vicina al sapere, intendendo ella le cause, & le ragioni delle cose. Ma perche si veggia, che l'arte, & la prattica disgiunte, & da per se poco vagliono, non ricorderò saluo, che Vitruuio (poi che si parla d'Architettura) il quale come sà V. S. dice così. Architectura est scientia pluribus disciplinis, & varijs eruditionibus ornata: cuius iudicio probantur omnia, quæ a cęteris artibus perficiuntur opera; cioè, l'Architettura è scienza di molte dottrine, & di diuersi amaestramenti ornata; dal cui giudicio s'approuano tutte l'opere, che dall'altre arti perfettamente si fanno. E'l dottissimo, & nõ mai à bastanza lodato Patriarca d'Acquileia, nelle sue espositioni, (delle quali porrò quel tanto che fa à proposito, accioche il testo di Vitruuio resti ad ogni huomo chiaro:) dice così, la dottrina comincia nel concetto di colui, che impara, & termina nella mente: ma bella cosa, & vtile è il sopporre per ragione, & dimostrare per prattica: in quello ê la dottrina, in questo la eruditione, cioè lo sgrossamento. Vitruuio. Ea nascitur ex fabrica, & ratiocinatione. ma perche questa conseguenza non si può sapere, se prima non si fa manifesto, che cosa è fabrica, & che cosa è discorso, soggiugne. Fabrica est continuata, ac trita vsus meditatio: quæ manibus perficitur è materia cuiuscunq; generis opus est, ad propositum deformationis.

RATIOCINATIO autem est, quæ res fabricatas solertia, ac ratione proportionis demonstrare, atq; explicare potest. Fabrica ê continuo, & essercitato pensamento dell'vso, che di qualunque materia, che per dar forma all'opera proposta si richiede, con le mani si compie. Discorso ê quello, che le cose fabricate prontamente, & con ragioneuole proportione può, dimostrando, manifestare. Il Patriarca. Ogni artificioso componimento hà l'esser suo dalla notitia del fine. volendo dunque fabricare, fà di mestieri hauere conoscimento del fine. fine intend'io quello, à cui s'indirizza l'operatione: & in questo l'in-

teletto considera, che cosa è principio, & che cosa è mezo: & truoua che il principio si considera in modo di presidenza; & nel principiare il fine è prima, che l'Agente; perche il fine è quello che lo muoue all'opera. lo agente è prima che la forma: & la forma è prima che la materia: imperoche la materia non è mossa, se la forma non è prima nella mente di colui, che opera. Volendo adunque fabricare, bisogna conoscere il fine; come quello, che al mezo impone forza, & necessità. ma per la cognitione del fine è necessario lo studio, & il pensamento. Et si come il Saettatore non indrizzarebbe la saetta alla brocca, se egli non tenesse ferma la mira: così l'artefice non toccarebbe il fine, se ad altro si riuolgesse. Ma torniamo à Vitruuio, il quale dice. Itaque Architecti, qui fine literis contenderunt, vt manibus essent exercitati, non potuerunt efficere, vt haberent pro laboribus authoritatem. qui autem ratiocinationibus, & literis solis confisi fuerant, vmbram, non rem persecuti videntur. At, qui vtrunque perdidicerunt, vti omnibus armis ornati citius cum authoritate quod fuit propositum sunt assequuti. Da le cose dette (dice adunque Vitruuio) ne segue, che quelli Architetti, che senza lettere hanno tentato di affaticarsi con le mani, non hanno potuto fare, che s'habbiano per le fatiche loro acquistato riputatione alcuna: & quei, che ne' discorsi, & nella cognitione delle lettere solamente fidati si sono; l'ombra, non la cosa pare c'habbino seguitato. ma quei che l'vna, & l'altra bene apparato hanno, come huomini di tutt'arme coperti, & ornati; con credito, & riputatione hanno il loro intento facilmente conseguito. Segue il Patriarca si come alla natural generatione si richiede il Padre, & la Madre, & senza vno di loro, niente si genera; così ad esser Architetto, che è vna artificiosa generatione, si ricerca il discorso, & la fabrica vnitamente. Et se alcuno si persuadesse essere Architetto con la sola fabrica, ouero col solo discorso; egli s'ingannerebbe, & sarebbe istimato cosa imperfetta, anzi monstruosa. (& di gratia) se vno hauesse il sapere solamente, & vsurpar si volesse il nome d'Architetto, non sarebbe egli sottoposto alle offese de gli esperti? non potrebbe ogni manuale rimprouerarlo, & dirgli, che fai tu? dall'altra parte, se per hauere vn lieue essercitio, & alquanto di prattica; di sì gran nome si credesse esser degno; non potrebbe vn'intendente chiuderli la bocca, domandandoli conto, & ragione delle cose fatte? Perche adunque i prattici non hanno acquistato

credito?

credito? percioche l'Architettura nasce dal discorso. perche non i letterati? perche nasce ancor dall'atto del fabricare. Ma in questo luogo potrebbe alcuno dubitar, & dire: se veramente l'Arte è nell'intelletto; perche cagione dice Vitruuio, che quelli, i quali nel saper solamente si sono fidati, l'ombra, non la cosa par c'habbiano seguitato? Rispondo, che le cose dell'intelletto, alla più parte ombre paiono: & il volgo stima le cose in quanto che à i sensi, & à gli occhi son sottoposte, & non in quanto non appaiono: & questo auiene per la consuetudine, perche non sono le genti auezze à discorrere. Et però l'accorto Vitruuio non afferma, che i letterati habbiano seguito l'ombre; ma dice, parere; che dinota giudicio de gli imperiti esser fatto dalle cose apparenti. Or conchiudendola dico, che l'arte senza il suo vso, non è d'alcun giouamento; & l'vso senza l'arte non farà mai cosa, che degna sia di lode. Ma torniamo à Vitruuio. Cum in omnibus rebus, tum maximè in Architectura, hæc duo insunt; quod significatur, & quod significat. significatur proposita res, de qua dicitur; hanc autem significat demonstratio rationibus doctrinarum explicata: cioè. Perche così in ogn'altra cosa; come spetialmente nella Architettura, queste due parti si truouano, cioè, la cosa significata, & quella, che significa. la cosa significata è l'opera proposta, della quale si ragiona. quella che significa, è la proua, & il perche di essa con ammaestreuole ragione espresso, & dichiarato. Il Patriarca. tutti gli effetti adunque, & tutte l'opere, ò lauori dell'Arti, tutte le conclusioni di tutte le scienze, sono le cose significate; ma le ragioni, le proue, le cause di quelle, sono le significanti: & questo è per che il segno si riferisce alla cosa significata; l'effetto alla causa: la conclusione alla proua. Ma per dichiaratione dico, che significare, è per segni dimostrare; & segnare, & imprimere il segno: la doue in ogni opera da ragione drizzata, & con disegno finita, è impresso il segno dell'Artefice: cioè la qualità, & la forma, che era nella mente di quello: percioche l'artefice opera prima nell'intelletto, & concepisce nella mente, & poi segna la materia esteriore, dell'habito interiore. Segue Vitruuio. Quare videtur vtraq; parte exercitatum esse debere, qui se Architectum profitetur. Onde auuiene, che chi fa professione d'Architetto pare, che nell'vna, & nell'altra parte esser debba essercitato. cioè, nella cosa significata, la qual nasce dalla fabrica; & nella significante, la qual viene

dal discorso : talche per l'vna la prattica, & per l'altra la scienza si viene ad abbracciare, & congiugnere, in modo, che separar non si possono l'vna dall'altra. perciò deue l'Architetto esser, & nell'vna, & nell'altra essercitato.

O R'io credo, Signor mio, che dalle ragioni di Vitruuio, & suo espositore sin qui dette, si vegga chiaro, che l'Arte senza l'vso, ò sia prattica: & la prattica senza l'arte, non può stare per modo alcuno. Ma se tuttauia qualch'vno non volesse acquetarsi l'animo à cosi fatte determinationi, rimettiamolo homai à Vitruuio, il quale con quello che segue, formando l'Architetto, lo farà chiaro, se non sia ostinato, & di perduta speranza. Et di qui si potrà finalmente conoscere, se vno per la prattica, & l'altro per la scienza possano ambidue hauer ragione à vn tratto, intorno all'istesso soggetto: perche tirata questa sentenza sotto il giudicio, & la censura de gli autori, & de gli huomini grandi, che scriuono di questa professione, si mostra quanto ella sia à proposito. à V. S. con tutti gli affetti bascio le mani, & la supplico, che hauend'io si lungamente risposto alla cortesissima lettera sua, mi faccia gratia, ch'io intenda, se resta appagato il suo desiderio, & se mi hà renduto il mio solito luogo nella buona opinion sua: perche mi dorrebbe pur assai d'hauerle data la fatica di leggere tanti fogli, senza hauer sodisfatto all'intento, & voler suo, ch'io hauerò sempre per dolcissima legge.

Di Milano il X. Maggio.
M. D. LXX.

# DEL MAGNIFICO SIG. ALFONSO N.

## A M. Martino Bassi.

ON grandiſsima ſodisfattione, & contento leſsi i belli ſcritti voſtri, & vidi li diſegni da voi fatti, ſopra le opere del Duomo: ne' quali ritrouai quello à punto, ch'io dal canto voſtro giudicaua douer'eſſer in fatti: & che con ogni effetto deſiderai. Et quantunque mirando alla fatica, & alla lunga, & copioſa ſcrittura mi rincreſca d'hauerui dato tanto trauaglio: però volgendomi dall'altra parte à quello, che ve ne potrebbe ſeguire di buono, non vorrei per bene aſſai eſſer reſtato di darui ſi lodeuole, & honorata moleſtia, la quale forſe potrebbe vn giorno far conoſcere più chiare le voſtre propoſte; poiche la virtù è di natura, che più combattuta, & depreſſa, più finalmente riſorge, & più Illuſtre appariſce; & maſsime in ſcienze come ſon queſte di Architettura, & di Perſpettiua: le quali hanno i ſuoi termini, & fondamenti veriſsimi con neceſſarie demoſtrationi. Oltre alle auttorità di ſi eccellenti, & famoſi huomini citati da voi: à quali come ad Oracoli di queſte arti ſi dee preſtar indubitata fede, per dirui ancor'io quel che ne ſento: quanto più ho conſiderato gli ſcritti voſtri: tanto più ſono intratto in parere, che poco più ſi poſſa dir di quello, che voi v'hauete ſcritto ſopra. Et quantunque l'opere tutte, ſopra le quali hauete diſcorſo con le loro dimoſtrationi ſiano mendoſe, & meritin correttione: nondimeuo (al parer mio) la perſpettiua veduta per lo voſtro ſecondo diſegno, con due orizonti, piani interrotti, & l'altre circonſtanze: & il piano pendente à foggia di Scena fatto nel Choro, con quelle ſedie, gradi, & ſpalle, che tutte cadono inanzi, mi paiono monſtruoſe, & da non poterſi per modo alcuno accõmodare mai, al guſto de gli intendenti. Io farò vedere à quanti vertuoſi mi capiteranno in queſta Città gli ſcritti voſtri. & ſono ſicuro, che troueranno lode, & commendatione appreſſo d'ogni intendente. Voi fra tanto perſeuerate nelli ſtudij voſtri, che à coſi belli principij, com'hauete, vi con-

uien fare che segua vn perfetto fine. & essendo nel fior de gli anni potete (hauendo vita) sperarlo al sicuro, non mancando per voi. Et perdonatemi, se spronato dall'amor, che vi porto, & che portate voi à me, vò trappassando i termini con questi ricordi. Ne restandomi altro che pregarui, à darmi spesso notitia di voi; & di qualch'altra cosa, succedendone intorno â dette opere; & hora della riceuuta di questa, mi vi offero, & raccomando di continuo. Dio vi guardi. Di Verona il dì XV. di Giugno.

M. D. L X X.

AVVTA la passata risposta, io mi elessi di veder d'hauere de gli altri pareri, per acquetarmi poi totalmente alla lor giustissima sentenza, & tenerla per legge irrefragabile da quí in poi. Però la seguente è la narratione de'capi delle cose proposte: & la lettera, che le và inanzi, mutatis mutandis, è quella, con che s'è mandata essa narratione à i famosi Architetti infrascritti; come dalle risposte loro, che appresso seguiteranno, si può vedere.

OLTO Magnifico Signor mio osseruandissimo. Io non haurei ardire di dar molestia à V. S. con mie lettere, se la bontà dell'animo, ch'io odo esser in lei pari al valore, non m'assicurasse, che ella non solo mi riceuerà, & ascolterà volontieri; ma co'l venirmene à lei positiuamente mi farà dono della sua gratia; la quale per la buona fama sua, gran tempo è, che desidero. Onde da lontano l'honoro, & lo riueriſco con ogni affetto: & merito, che V. S. mi tenga per suo diuotissimo, & affettionatissimo seruitore. Et così la prego caramente, che faccia da hoggi inanzi, cõmandandomi sempre alcuna cosa, in che io possa mostrarle l'amore, & riuerenza, che le porto. Appresso la supplico, che non le gra-

ui di leggere, & considerare maturamente i pareri, che le mando allígati, & darmene il suo fondatissimo giudicio: riprendendomi, ô facendomi fauore alla libera, in quel tanto, che le parrà, ch'io meriti l'vno, ò l'altro; che di tutto rimarrò appagato, & obligatissimo verso la sua cortesia. Et qui mi resto, basciandole la mano. Di Milano.

VE Architetti, in diuersi tempi, hanno ghiribizzato sopra vn gran pezzo di marmo, il quale douerà seruire ad vn Tempio di Milano. Di questi loro capricci, & opinioni fanno indicio i disegni, che se ne mandano alligati; postoui i caratteri, & le linee euidenti, & occolte, al meglio che s'è potuto per farli più chiari; & intelligibili. l'vno d'essi Architetti fece già scolpire nel sudetto marmo l'Annunciatione del verbo di Dio, cioè l'Angelo, & la Madonna di gran rileuo, & quasi dal sasso spiccate; per porlo poi alto da terra al suo luogo, come più basso s'intenderà: ponendo l'orizonte in vno de'lati in punto A. per dar più veduta à certi suoi partimenti fatti in vno d'essi lati; come si vede nel primo disegno seruandosi di braccia sedici di distanza: la linea delle quali è segnata B. che per la strettezza della carta, non s'hà potuto esprimer meglio, hauēd'egli digradato il piano. D.C.G.H. che dimostra di sfuggita otto braccia; & questo acciò rapresentasse vna stanza quadrata, con le pareti attorno, sopra la quale giacciono le dette figure; come per lo detto primo disegno, & sue note facilmente si può conoscere. L'altro Architetto lasciando in esso marmo, come hoggi si vede, tutto quello, che prima v'era ordinato dal suo anteceßore, vi hà formato vn nuouo orizonte in mezo dell'historia, come dimostra il secondo disegno in punto B. più alto del primo quindici oncie, presa vna nuoua, & breuissima distanza, che non giugne à quattro braccia; ancor che l'opera sia per andar alta da terra braccia diecesette, e mezo. Dietro al quale nuouo orizonte, & nuoua distanza hà fatto sculpire vn pezzo di Smusso segnato D. G. E. F. che forma angulo col primo piano; come si vede per lo secondo profilo in punto I. nondimeno

detto Architetto tiene, che sia col primo continouo in superficie. Oltre à ciò, vi hà inalzato vna parete, con vn'vscio in scorcio; vn camin quadro; & vn pezzo di cortinaggio. Tutte le quali cose aggiunte, vbbidiscono al suo nouuo orizonte, & nuoua distanza: vbbidendo quelle, che prima v'erano, & vi sono ancora, al primo orizonte, & alla prima distanza. Or essend'io da chi mi può cõmandare richiesto del parer mio sopra cose così diuerse, ho deliberato prima che risoluermi à darlo di hauere il voto di tant'huomo, com'è V. S. & perciò ho preso lungo tempo per aspettarlo. Ma con V. S. non mi par di tacerlo, sottoponendolo al suo più maturo, & più sauio giudicio. Il parer mio sarebbe vno di due, come V. S. per lo terzo, & quarto disegno potrà vedere. Et parlando prima del terzo; dico, che dato, & non però conceſſo, che si potessero dimostrare i piani dell'opere, che hanno il luogo loro superiore à gli occhi nostri, ch'io poi che molti s'hanno in ciò presa licenza: per incorrer'in minor errore, tirerei vna linea dal primo orizonte A. al mezo dell'opera, equidistante alla linea piana, & dal secondo orizonte B. ne lascierei cadere vn'altra à piombo, & nell'interfecatione d'esse due linee, in punto C. nel mezo del marmo constituirei vn sol orizonte per tutta l'opera; leuando via gli altri due. & con questo, & con la prima distanza di braccia sedici, m'intenderei di rassettare, ò rimediare almeno il tutto: allogando il primo piano fino che incontrasi la linea del fondo del marmo; tal che esso piano sarebbe col primo continouo in superficie; & mostrerebbe di digradato â dentro braccia sedici: & leuerei via lo Smusso, la parete, & l'vscio in iscorcio: rastremando la panchetta, & il cortinaggio, & tutto quello, ch'è segnato di punti nel terzo disegno. Ciò facendosi, quest'opera non verrebbe ad hauere due orizonti; ma vn solo in punto C. luogo più alla verità vicino: non due distanze, come non conuiene; ma vna sola, in luogo accomodato: non vn piano, & vn Smusso, che sono interrotti, & forman angulo; ma vn sol piano rettilineo: ne finalmente vna parte di dett'opera sarebbe retta da vn'orizonte, & l'altra da vn'altro; ma il tutto da vn solo, come è douere, & come l'arte comanda. Facendoui poi ornamenti conuenienti, come variatamente vi si pon fare, che per breuità gli hò infime con le figure in questo terzo disegno tralasciate. Non intendo però, che le due figure siano alterate; poi che si trouino fornite nel detto

marmo, come si vede per lo secondo disegno. L'altro mio parere di racconciar questo marmo, sarebbe, che posto l'orizonte à liuello dell'occhio nostro nel congiungimento delle due linee. A. C. & B. D. del quarto disegno, & presa debita distanza à liuello di esso; con la ragion loro tirerei via del tutto il primo piano, & lo Smusso del secondo Architetto; facendo vn grado sotto la panchetta di Nostradonna, acciò s'appoggiasse sopra il piano digradato all'ingiù: & stiuando il tutto d'essa camera, come V. S. può vedere per lo detto quarto, & vltimo disegno di Perspettiua: & questo mio vltimo parere di non vi lasciare il piano; perche anderà alto da terra xvij. braccia, & mezo; luogo alla veduta nostra di gran lunga superiore; & fondato sopra i grandi autori, & sopra l'opere de' moderni, come Bramante, Baldassare, lo studioso Mantegna. & molti altri, i quali (come V. S. sà meglio di me) co'l stiuar de' casamenti, & delle figure nelle opere di Perspettiua, turano la bocca à ciascuno che si voglia allontanare dalle buone regole, si della vera Teorica, come della buona, & ben fondata Pratica: non hauend'essi in tali opere superiori à gli occhi nostri, dimostrato mai alcun piano. Sopra d'vn'altra cosa (poi che con V. S. sono entrato à ragionare, & ad obligarlemi) la prego mi faccia gratia del parer suo. si fabrica vn'edifitio per vso di Battistero con quattro colonne di mischio, & sotto i piedestalli, & sopra gli architraui di viuo, fregi, cornici, frontispitij, piramidi, statue, & volto; come appare per lo disegno segnato A. & essendo questo edificio isolato da tutte le parti, con gli intercolunnij, che passano di sei grossezze di colonna; si dice, che detti architraui di viuo non haueranno fermezza, & che in breue si spezzeranno, douendosi credere à Vitruuio nel secondo capo del terzo libro; & all'Alberti nel vij. del quinto. i quali dicono, che gli architraui di viuo sopra vani di tre grossezze, si spaccano; che douendo questi esser sopra à vani di più di sei grossezze, molto maggiormente saranno à tal pericolo sottoposti. E' vero, che auisato l'Architetto di ciò, ne sapendo in qual altro modo saluarsi; dice di voler assicurare l'opera col metterui certi pezzami di pietra cuneati, ne' fregi, con quattro stanghe, & chiaue di ferro; nel modo che dimostra il detto disegno: ne veggendo tali incatenamenti esser superflui, poi che detti architraui, quanto alla ragione, ancor che non vi si sopraponesse altra cosa, per causa delli sproportionati interualli,

od intercolunniȝ per ſe ſteſsi ſi ſpaccherebbero. Il rimedio, al mio parere ſarebbe di far le colonne di maggior groſſezza; acciò gli intercolunniȝ veniſſero ad eſſere ſecondo le regole, & proportioni vſate da buoni. & ſe lo ſpatio da baſſo foſſe poco capace per tal vſo: non di forma quadrata, ma di più faccie, & anguli, vorrei che foſſe, come V. S. ſà, che variatamente ſi poſſono fare: tra le quali io n'hò meſſo vna piantina d'otto colonne, la quale ſeruirebbe beniſsimo, ne ſotto alle colonne vi vorrei piedeſtalli, acciò che oltre alla fortezza maggiore, che ſi darebbe all'edificio, egli foſſe ſimile al maggior Tempio, dentro del quale ſi pone in opera queſto Battiſtero; le cui colonne hanno le baſi ſopra'l pauimento, & lo rendono con maggior gagliardezza, & maeſtà, che ſe foſſero le colonne con i piedeſtalli. Di più ſi fabrica vn Tempietto ſotterraneo, ſott'il Choro pur del detto Tempio il quale è, come V. S. vedrà per la ſettima pianta, di forma circolare, & di diametro, braccia xxvȝ. con otto colonne dentro, molto vicine al centro; con lo ſpatio delle colonne alla circonferenza più largo che alto. & gli ſpatiȝ della circonferenza non hanno corriſpondenza, ne proportione con gli intercolunniȝ di mezo, ne anco tra di loro: anzi ſono diuerſi di miſure, come ſi conoſcerà per detta pianta: & le baſi delle colonne ſono tirate al centro, & iſcauate in tondo; ne perciò hanno anch'eſſe corriſpondenza dal detto centro alla circonferenza. Di qui naſcono molti diſordini nell'eleuato ſuo, & nel Choro del Tempio maggiore à queſto ſoprapoſto. l'vno de' quali è, che per eſſer i capitelli più alti del piano d'eſſo Tempio per vn braccio; il volto del Tempietto verrà ſopra il piano per braccia quattro; talche il piano, che ſi farebbe per lo detto Choro, verrebbe ad eſſer ſuperiore alla veduta noſtra. Di che eſſendo auiſato l'Architetto; & viſto, che ciò non conuerebbe, egli ordina di fare il piano d'eſſo Choro à foggia de' piani, che s'vſano di fare nelle Scene, cioè, pendulo: interrompendolo molto con i gradi. dal che ne naſce che tutti i ſederi, & le ſpalle, con ogni altra coſa, à gara caderanno inanzi: & quelli, che ſopra vi ſederanno, ſtaranno con vna ſpalla eleuata, & l'altra china biſtorti, & ſcomodiſsimi; come moſtra il ſuo profilo all'ottauo luogo: interrompimenti, & bruttezze poco conueneuoli à Tempiȝ ſacri, & famoſi, qual è queſto, di che ſi tratta.

Io per

TO per questo vorrei (rimettendomi però à miglior giudicio) che il detto Tempietto si facesse in tutto corrispondente al maggior Tempio: la cella del quale è fatta con la bella, & ben'intesa ragione de'triangoli: i lati de'quali passano per li centri delle colonne mediane, come si vede nella pianta posta nel nono luogo: assignando il proprio sito loro, con intercolunnij proportionati, & con loggie attorno ragioneuoli. Ne altrimenti dico, douerebbe esser diuiso il detto Tempietto; perciochè oltre la bella corrispondenza delle colonne, & delli spatij del maggior'al minor Tempio, l'vna all'incontro de l'altra, & l'vno intercolunnio simile all'altro; ne seguirebbe ancora ordine, & diuisione bellissima nel detto Tempietto; essendo li spatij della circonferenza tra loro vguali, & vguali anco con gli intercolunnij di mezo: & nella proportione del tutto della maggior circonferenza alla minore; ne l'istessa le parti à le parti; come si vede per la pianta già detta, & per lo suo profilo ridotto à maggior forma per più chiarezza del fatto. Ne queste oppositioni cauo io di mio capo: ma da le belle, & ben'intese ragioni, cõ le quali sono formati il Tempio di Bacco, & di San-Stefano, co'l Periptero à Tiuoli, & molti altri antichi Tempij circolari; come sà meglio V. S. di me, oltre che il Tempio stesso, me lo dimostra com'hò detto, con la bella, & maestreuol sua via. Le basi, se pur s'hauessero à tirar'al centro, vorrei, che hauessero corrispondimento in circonferenza. Quanto al volto, lo terrei più basso cacciando i capitelli sotterra per vn braccio; & il volto di mezo in maggior altezza; poi che l'Altare di sopra ce ne dà la cõmodità. Ne il piano disopra nel Choro mi par conueneuole, che sia interrotto con gradi, ne manco stia à pendio, à guisa de'piani delle Scene, i quali si fanno per far apparere quello che non è, à gli occhi de'riguardanti. Finalmente io vorrei, che i sederi con le loro spalle, & con ogni altra cosa, che il detto secondo Architetto disegna di far à pendio, fossero à liuello, & paralelli, al pauimento d'esso maggior Tempio; come si è vsato per l'adietro in ogni Tempio sacro fin'à questi dì nostri; & come lo detto profilo si mostra.

NON lascierò anco di dire à V. S. per hauerne il suo sauio parere; che per la grande altezza delle spalle, & de' muri attorno ad esso Choro, & per l'occupatione d'vno intercolunnio di più, nel maggior Tempio à canto alla Tribuna, il quale per l'adietro sempre fù libero, perche egli hà corrispondenza intorno al Choro, che il detto Architetto hà deliberato di fare; si leua grā parte di veduta all'intrar delle Porte laterali d'esso Tempio, si che non si vederà pur l'Altar maggiore, nell'entrare come prima: cosa à mio giudicio disdiceuole à così gran Tempio. Perciò mando à V. S. vna piantina del detto Tempio, nel modo che egli hà da essere, poi che serà finito; con l'annotationi della quale, ella vedrà le storpiature, ch'io dico, si del vedere, come dell'intercolunnio impedito oltre il douere. Per lo che hauendosi à mouer l'Altare, & il Choro; io vorrei trasportare ogni cosa sotto alla Tribuna, come ricerca la dispositione d'esso Tempio; & lasciare al tutto libera l'altra parte, trahendomi fuori delle difficoltà dette disopra. il che sarebbe à maggior decoro, & maestà del Tēpio, & della Città; poi che si vedrebbero, & s'vdirebbero i diuini vfficij egualmente da tutte le parti d'esso Tempio con commodo, & contento grande de' riguardanti.

## DEL SIG. ANDREA PALLADIO.

MAGNIFICO M. Martino. Hò ad hauere obligo grandissimo al nostro cōmune amico; per esser stato mezo di farmi con lettere pigliare l'amicitia vostra; la quale per quello, ch'egli mi scriue, ma molto più per quello, che i vostri discorsi dimostrano, è da esser tenuta carissima da ciascuno, che desidera hauer amicitia di quelli, che in effetto, & non in nome solamente, sono intendentissimi della professione, ch'essi fanno. Voglio adunque pregarui, che come hauete cominciato, così per lo

auenire con tutta quella ſicurtà, che ſi può hauere con vn ſuo affettionatiſsimo; voi vi ſeruiate di me in tutto quello mi conoſcerete buono. Reſto poi anco obligatiſsimo à voi dell'honor, che mi fate, in farmi come giudice de' voſtri molto ben inteſi pareri; circa i quali, poiche coſi mi ricercate, dirò liberamente quel, ch'io ne ſento. Et per riſponderui con quell'ordine, che voi mi ſcriuete: Dico, che non è dubbio, che la prima openione circa il pezzo di marmo del qual ſi tratta, non ſia diffettiua; ponendo l'orizonte in vno de' lati del marmo; il quale orizonte per ogni regola di Perſpettiua, deue eſſer poſto nel mezo; concioſia che per dar maggior grandezza, & maggior maeſtà á quelle coſe, che à gli occhi noſtri ſi rappreſentano, deuono rappreſentarſi in modo, che da gli eſtremi al punto dell'orizonte, ſiano le linee vguali.

Non può anco eſſer dubbio appreſſo di me, che la ſeconda opinione, la quale vuole, che ſi facciano due orizonti, non ſia da eſſer laſciata; ſi per le ragioni dottiſsimamente dette da voi; ſi anco perche, come hò detto, il proprio di tali opere è il porre l'orizonte nel mezo: & coſi ſi vede eſſer oſſeruato da tutti i più eccellenti huomini, da l'autorità de' quali non mi partirei mai nelle mie opere, ſe vna viua ragione non mi moſtraſſe, che il partirſene foſſe meglio.

Per le coſe fin qui dette, potete già comprendere, che la terza opinione, la qual pone vn ſol orizonte, mi ſodisfarebbe più delle due paſſate, ſe in eſſa non vi foſſe il piano digradato, ſopra il quale ſi pongono le figure; percioche ripugna alla ragione, & alla natura delle coſe; che ſtando in terra in vna altezza di xvij. braccia, ſi poſſa vedere tal piano. Onde ne anco nelle pitture in tanta, & in minor altezza, ſi vede eſſere ſtato fatto; tutto che in eſſe ſi poſſa concedere alquanto più diligenza, che nelle opere di marmo, maſſimamente doue vi vanno figure di tanto rileuo. Per la qual coſa il quarto; & vltimo diſegno, cioè l'vltima voſtra opinione, mi piace infinitamente; concioſia che in lei ſi ſeruino i precetti della Perſpettiua, & non vi partiate da quello, che la natura ci inſegna; la quale deue eſſere da noi ſeguita, ſe deſideriamo di far l'opere noſtre, che ſtiano bene, & ſiano lodeuoli.

Quanto al Battiſtero, io non veggio, come l'opinione di quel-

l'Architetto, che lo vuol far quadro con cosi larghi spatij tra le colonne, possa stare à modo alcuno : percioche, ancor che gli Architraui si facessero di pietra forte, & salda; & non hauessero altro peso sopra ; verrebbono nondimeno per la molta lunghezza loro, à spezzarsi . però mi piace sommamente l'opinione di farlo di otto faccie : & quando si facesse ritondo, ancora mi piacerebbe ; & che le colonne fossero senza piedistallo, & fossero d'ordine Ionico; acciochè li spatij non venissero troppo larghi, hauendo riguardo alla debolezza della pietra; & lauderei, che alle basi non si facesse l'orlo; ma l'vltimo de' gradi seruisse in luogo di quello ; come fecero gli antichi nel Tempio rotondo à Tiuoli ; & in quello, che è in Roma, & si dimanda San Stefano rotondo.

Quanto alle inuentioni del Choro, & sotto Choro mi piace infinitamente l'opinion vostra ; si perche si confà con l'altra parte del Tempio, che è fornita ; si perche facendosi la parte di mezo il doppio maggiore delle loggie, che vi sono intorno, & anco più alta ; si serua quel che vuole la ragione, & s'imitano i detti antichi Tempij; i quali noi veggiamo per isperienza, che sodisfanno à chi li riguarda ; come quelli, che hanno in se bellissime proportioni, & sono fortissimi, e per douer durar ancora le centinaia de gli anni. Oltre à ciò mi piace, che il tutto sia à liuello, & vi consiglio à non partirui da tale opinione; percioche altrimenti facendosi, ne nascerebbe grandissima incommodità nel sedere, & bruttissima vista, come benissimo da voi è stato considerato.

Non laudo, che'l Choro si allunghi fino alle colonne della Tribuna ; ma mi piacerebbe, che le loggie restassero libere ; & il Choro non passasse il diritto de' muri d'esso Tempio : ouero si facesse detto Choro, come voi vltimamente dite, sotto la Tribuna. percioche cosi i diuini offitij si potrebbono benissimo intendere vgualmẽte per tutta la chiesa ; & il Choro, come parte vnica, & principale, sarebbe nel mezo. Onde son di parere, che facendosi, ò all'vn modo, ò all'altro; & facendosi bene, (come son sicuro, che da voi si farebbe) riuscirebbe benissimo. Questo è quel tanto, che circa le vostre ingeniose, & belle inuentioni per hora vi posso dire. Et perche mi sono parute degne di esser viste da huomini intendenti: le hò fatte vedere anco à M. Giuseppe Saluiati, Pittore,

& Perſpettiuo eccellentiſsimo, & à M. Siluio de' Belli Vicentino Geometra, il più eccellente di queſte noſtre parti; i quali vnanimi le hanno ſommamente commendate; & ſono reſtati affettionatiſsimi al voſtro valore. il che hò voluto ſcriuerui per maggior voſtra conſolatione; & molto mi offero, & raccomando.

Di Venetia il III. Luglio del M. D. L X X.

Voſtro affettionatiſsimo

Andrea Palladio.

## DEL SIGNOR IACOMO BAROZZI VIGNOLA.

MOLTO magnifico M. Martino di caſa dell'Illuſtriſsimo, & Reuerendiſs. Cardinal Morone, per le mani del Signor Pier Luigi Fedeli, molto mio padrone, mi è ſtato inuiato vn plico, con ordine, ch'io gli deſsi riſpoſta; nel quale hò trouato vna lettera di V. S. con altre ſcritture, & diſegni, à fine, ch'io le dica il parer mio. Et io per quel poco, che me n'intendo, non mancarò per queſta di fare il debito mio. Et prima ſopra il ſaſſo dell'Annuntiatione fatto in Perſpettiua; dico, che il primo Architetto hauerebbe fatto meglio, hauendo meſſo il punto della veduta in mezo: ſe già non era neceſsitato per qualche ſuo effetto, fare in contrario.

Del parere del ſecondo Architetto; che vuole fare due orizonti, à me par tempo perduto à parlarne; perche egli moſtra non hauer termine alcuno di Perſpettiua. E per dire quel, che mi pare di detta opera; mi piace più il parer di V. S. del quarto diſegno; volendo oſſeruare la vera regola di Perſpettiua; cioè metter l'orizonte al luogo ſuo: ò almeno metterlo tanto baſſo, che non ſi veggia il piano, & non pigli tale licenza di far veder il piano in tanta altezza; coſa falſiſsima, come che molti l'habbiano vſata, ma in Pittura

ſi può meglio tolerare, che in ſcoltura : & la ragione è, che altri ſi può coprire con dire, fingere cotal pittura eſſer vn quadro dipinto attaccato al muro ; come fece l'intendente Baldaſſar Petruzzi Seneſe, nel Tempio della Pace in Roma : il quale finſe vn telaio di legname eſſer attaccato à gangheri di ferro alla muraglia. talche chi non ſà, che ſia dipinto nel muro, lo giudica vn quadro fatto in tela. Per tanto non ſi può in ſcoltura far tale effetto. Ma à mio parere, vorrei mettere l'orizonte, non tanto baſſo, come per ragion vorrebbe ſtare; ma alquanto più alto ; à fine che l'opera non dechinaſſe tanto : riportandomi alla ſua diſcretione, & buon giudicio.

Quanto al Tempietto, ouer Battiſtero ſecondo il diſegno mandato da V. S. il qual vorrebbe fare quell'Architetto con quattro colonne ſopra piedeſtalli, & in tal larghezza de'vani; io lo reputo per mio parere deboliſsimo; & non mi piacciono quelli ſuoi pezzi di pietre meſſe nel fregio ; ne accetto per buono il metterui le chiaui di ferro : percioche le fabriche bene inteſe, vogliono reggerſi per ſe ſteſſe, & non ſtare attaccate con le ſtringhe : & maſsime doue ſi hà libera elettione di poterſi appigliar al meglio. Per tanto al mio parere, non vi vorrei per modo alcuno piedeſtalli ; ma farei le colonne di tal groſſezza, che comportaſſero la ſua altezza, & larghezza, con le lor debite diſtributioni ; come comporta la buona, & ben' inteſa Architettura ; ò voglinſi far quadre, ò tonde, ô à faccie come più viene à propoſito ; rapportandomi ſempre al parer de' più periti.

Circa il Tempio Sotterraneo, & Choro, & Altare maggiore; per eſſer coſe, che mi biſognerebbe eſſer'in ſu'l luogo, non poſſo darne il mio intero parere, & perche V. S. per quanto comprendo per li ſuoi diſegni, & ſcritti, mi par ne ſia capaciſsima, & conoſco, che và di buona moſſa ; mi riporterei ſempre al ſuo buono giudicio.

Queſto ben dico, che il fare li pauimenti à pendio, mi pare vna coſa monſtruoſa, & fuor di ogni ragione, il che è quanto le ſò dire.

Reſtami à ringratiarla della buona opinione, che tiene di me,

forse di gran lunga maggior, che non sono li meriti miei; & anco dell'amoreuole confidenza; di che per l'vna, & per l'altra, glie ne resto obligato. Et con questo, per quel poco, ch'io vaglia, me le offero, & raccomando. Da Capriola alli XXVIII. di Agosto.

Di V. S.

Iacomo Barrozzi

detto il Vignola.

## DEL SIGNOR GEORGIO VASSARI.

O veduto quanto si chiede per li vostri disegni, & scritti; & in somma le dico, che tutte le cose dell'Arte nostra, che di loro natura hanno disgratia all'occhio; per lo quale si fāno tutte le cose per compiacerlo; ancora che s'habbia la misura in mano, & sia approuata da'più periti, & fatta con regola, & ragione; tutte le volte, che sarà offesa la vista sua, & che non porti contento, non s'approuerà mai, che sia fatta per suo seruitio, & che sia ne di bontà, ne di perfettione dotata. Tanto l'approuerà meno, quando sarà fuor di regola, & di misura. Onde diceua il gran Michel'Angelo, che bisognaua hauer le seste ne gli occhi, & non in mano, cioè il giudicio; & per questa cagione egli vsaua tal volta le figure sue di xij. & di xiij. teste, secondo che le faceua raccolte, ò à seder, ò ritte, & secondo l'attitudine; & così vsaua alle colonne, & altri membri; & à componimenti, di andar più sempre dietro alla gratia, che alla misura, però à me secondo la misura, & la gratia non mi dispiaceua dell'Annuntiata il primo disegno fatto con vn'orizonte solo, oue non si esce di regola. Il secondo fatto con due orizonti, non s'è approuato giamai; & la veduta no'l comporta. Il terzo stà meglio; perche racconcia il secondo per l'-

orizonte solo; ma non l'arrichisce di maniera, che passi di molto il primo. Il quarto, non mi dispiace per la sua varietà; ma hauendosi à far di nuouo quella veduta si bassa, rouina tanto, che à coloro, che non sono dell'arte, darà fastidio alla vista; che se bene può stare, gli toglie di gratia assai. Crederei, che chi volesse durar fatica à trouar qualche bel casamento; come fece M. Andrea Sansouino all'Oreto nella facciata dinanzi della capella della Madonna, in quella sua Nunciata; dou'è vn casamento di colonne in piedestalli, gittando Archi, fa vn isfuggimento di traffori molto bello, ricco, & vario: oltre che quell'Angelo, che è accompagnato da altri, che volano, & à piè con esso, & in aria quella nuuola piena di fanciulli, che fa vn veder miracoloso, con quello spirito santo; per lo che mi pare, che quelle due figure si pouere, & sole, siano duo tocchi d'Anguille, in vn Tegame. Però con l'ingegno vostro, si come hauete saputo riuelare altrui, quello che non vi piaceua; potrete ancora far più che non dico, & desidererei: poi che è opera di tanta importanza, & in così celebre Tempio come odo. S'io non sapessi il valor vostro quale sia, ancor che io sia occupatissimo nell'opere di sua Santità; haurei anch'io in questo vostro garbuglio sopra ciò alcuna cosa fatto. ma basta che mi piace il modo di racconciare il secondo col terzo vostro, & il capriccio del quarto non mi dispiace, pur che si fugga il trauagliar l'occhio, il qual offeso che è, fa che il cuore, non dà aiuto alla lingua, che ragioni di modo, che si resti contento.

Della pianta del Tempietto, & d'altro che voi dite, non è dubbio, che è meglio l'ordine, & disegni vostri. & credo ch'altri di valore v'habbino detto sopra à bastanza: perciò mi rimetto al giudicio d'essi, & di coloro, i quali tutti credo, che ne sappiano assai più di me. Restami à dirui, che l'occupationi per conto della grand'opera del Papa, mi han fatto parer tardo nel risponderui, & nel ragionar così sobrio sopra le vostre dimande; però vi douerà bastare quanto vi scriuerà l'Accademia. Mi partirò l'vltimo di Settembre, per istare questa vernata con sua Santità in Roma. Et con questo faccio fine dicendoui, che quà, & là sarò sempre vostro. Hor vdite questo nostro valente Accademico.

Magnifico

## MAGNIFICO M. GEORGIO.

DIche à bocca dissi à V. S. à bastanza nel ragionamento che haueßimo, per conto de'disegni, che da Milano vi furono mandati di Perspettiua, & d'Architettura; non occorre dirle altro, saluo, che non mi ramento bene, s'io dissi, che quello, che haueua fatto quel secondo Architetto nella Perspettiua non poteua stare. percioche due orizonti non possono cõuenire in vna sol opera di Perspettiua; & se stesse à me, la ritirerei, come fece il primo; ouero la rassetterei, come dal terzo è stata disegnata: facendo detta Perspettiua più ornata; & con maggior forza, con qualche bell'ordine di pilastri, ouer colonnate, acciò sfuggissero più da lontano. Del rimanente de gli intercolunnij dico, che è vero, che Vitruuio ci dà le regole come ci viene scritto da Milano. però se si potesse trouar forma di tener sù gli architraui così distanti, & che non rouinassero, non mi spiacerebbe.

## DEL SIGNOR GIO: BATTISTA BERTANI.

HO riceuuto vna lettera di V. S. delli vj. Decembre del LXX. per la quale hò mandato i suoi disegni, com'ella m'impose à M. Pompeo. Et mi doglio molto à non hauere più per tempo potuto dare sodisfattione à V. S. & ciò è causato per la lunga, & disperata infirmità mia. per la quale al presente mi ritruouo anco poco atto à scriuerui, stando nel letto, & con mio grandissimo incommodo. pur mi sforzerò con breuità dirui vna particella del mio parere, poi che volendo dar risposta à tutti li capi, sopra i quali sono ricerco, non me lo concedono l'intolerabili doglie, c'hor sento: basta ch'io vi risoluo laudando, & approuando per buoni tutti i vostri pareri, & ben'inteſi auertimenti,

eccettuando però li pareri del piano di marmo, oue è scolpita l'immagine dell'Annuntiatione, messa in Perspettiua in varij modi, non nego, che le vostre regole di Perspettiua non siano ottime, & meglio intese de quelle delli due primi Architetti, i quali hanno diuersamente operato nel sudetto marmo; ma ben vi dico, che quando io hò operato in figure quasi di tutto tondo, hò cercato d'imitare li buoni antichi, la maniera de' quali tengo sia buona, vera, & infallibile, si de' piani, quanto del rimanente. Come si può vedere nell'Arco di Lucio Settimio appresso al Capidoglio; & nell'Arco di Vespasiano, & Tito; non tacerò del bell'Arco di Traiano appresso al Coliseo; oue sono alcune figure quasi di tutto tondo, & buona parte spiccate dalla parete dell'istesso marmo. vi è poi nel giardino del Signor Corsatalio posto nell'alta sommità di Monte Cauallo, la statoa di Meleagro col Porco di Calidonia, & molte altre figure con Dardi, Archi, & Lancie. le quali tutte historie, & fauole, hanno le lor figure, che posano sopra li suoi piani naturali, & non sopra i piani in Perspettiua. La onde tengo per fermo, che detti antichi fuggissero di far li piani in Perspettiua: conoscendo essi, che le figure di rileuo non vi potean posar sopra, se non falsamente. per lo che à me parimente non piace la bugia accompagnata con la verità, se non in caso di qualche Tugurio, ò Casuppola, od altre cose simili, fatte sopra i fondi dell'historie. Tengo io la verità esser'il rileuo naturale; & la Perspettiua esser la bugia, & fittione, come sò che V. S. sa meglio di me. Ben è vero, che Donatello, & Ceccotto nipote del Vecchio Bonzino, ambidue vsarono di fare li piani in Perspettiua; facendoui sopra le figure di non più rileuo d'vn mezo dito in grossezza; & di altezza le dette figure d'vn braccio, come si vede in vn quadro di sua mano in casa de' Frangipani, pur à Monte Cauallo, scolpite con tant'arte, magistero, & scienza di Perspettiua; che fanno stupire tutti i valent'huomini, & intendenti di tal Arte, che gli vegono. Hò anco in mente molte altre Anticaglie, che tutte farebbero à nostro proposito parlando de' piani: delle quali mi perdonarete, se altro non ne dico; perciochè il mal mi preme, ne più posso scriuere. Della confidenza, & buona opinione, che hauete mostrato hauere in me molto vi ringratio, & pregoui à non mancar di ciò far per l'auenire in ogni vostra occorrenza, & mi vi offero, & raccomando. Di Mantoa il XIII. Decembrio. M. D. LXX.

# AL MAGNIFICO
## SIGNOR ALFONSO N.

*

MARTIN BASSI.

O m'allegrai infinitamente, quando M. Lattantio ſuo, mi moſtrò l'inſtruttione delle coſe, ch'egli haueua à fare à Milano, per conto di V. S. Onde, mi tenni bene auenturato, quando vidi, che vn par di V. S. tanto intelligente, ſi fida del mio debole giudicio. nondimeno non reſtarò; poi che mi commanda, di dirle liberamente il mio parere, ſopra quello, che ella mi chiede della Caſetta aggiunta alla Caſa di Villa, che tuttauia ſi va fabricando, per alloggiamento de'foreſtieri. voglio però, poi c'hauerò detto alcuna coſa, che ſempre con ſopportatione, & al ſuo ſaldo giudicio, ſia rimeſſa. Et quanto alla pianta; come altra volta le diſsi; non potrebbe ſtar meglio, eſſendo in modo congionta col reſto della Caſa, che non può fare, che non partecipi anch'eſſa di tutte quelle commodità, che per ſua natura ci rende il ſito: ſi della ſalubrità dell'aere, del ſchifare gli ardenti ſoli eſtiui, come dell'eſſer alquanto rileuato, & in mezo della poſſeſsione. con tanta bella veduta, & adornamento di que' colli circonuicini, che v'inuitano ogn'vno, che li vede, à farui ſpeſſo ritorno. Et poi che vi è commodità, di dare maggior luce alle ſcale da mezo giorno, mi parebbe ben fatto; à darglielo. & coſi par anco, à M. Vincentio noſtro. perciò oltre all'ampiezza, & commodità del ſalire, che V. S. diſegna di dar loro: haueranno ancora l'altre buone qualità, che vi ſi ricercano: cioè, dell'eſſer'aeroſe, & meſſe in luogo commodo, di poter eſſere da ogn'vno facilmente ritrouate; & di più, ſenza che apportano alcuna ſorte d'impedimẽto, al reſto dell'edificio. mi piace ancora, che ſiano (come ella dice) libere nel mezo, per maggior contento, & leggiadria di quelli, che ſtan-

do al ſommo della ſcala, vedranno tutti coloro, che ſaliranno, o-uer che incomincieranno à ſalire, & ſimilmente, ſaranno da quelli veduti. Alla Sala, che V. S. dice eſſer di longhezza ottanta palmi, & quarantaotto larga, ancora che ſia di maggior grandezza de l'altre ſtanze; non mi piace però, che le ſue fineſtre ſiano maggiori: ma le vorrei tutte vguali in ordine: pigliandoſi le lor miſure, dalla detta Sala, per eſſer più proportionata. cioè diuiſa la ſua larghezza in quattro parti, e meza, di vna farne la largezza della luce d'eſſe fineſtre, & di due, & vn ſeſto, l'altezza, & ſecondo la grandezza di queſte, far poi tutte quelle dell'altre ſtanze: come in fatti, io ho prouato, che rieſce beniſsimo. S'io diceſsi, che li archi ſopra le porte, per la ſaluezza de gli architraui, ò ſopra limitari di viuo, non mi piaceſſero: oltre ch'io direi la bugia, ſarebbe anco contro quello, che di già diſsi, ſopra gli architraui di viuo del Battiſtero, che ſi va facendo, nel voſtro Duomo. Ond'io ne ſarei (& con ragione) riputato, per poco giudicioſo, ſapendoſi, che tali archi, ſono di molta vtilità, alla ſodezza, & perpetuità delle fabriche. Ma à cui parlo io con tante ragioni? perdonatemi, vi prego, Signore, poi che l'amóre più toſto, che'l ſapere, à ciò dire m'inuita. Quanto alla ſagoma delle colonne, io la laudo aſſai, come ch'io ſia picciolo, & ſuelto: ma M. Vincentio, che è più membruto, & ſodo, la vorrebbe pari à lui: tanto più che egli dice, che per il corridore diſopra, porteranno più honeſto carico. Il che è quanto li ſo dire, intorno al primo capo della ſua lettera, che mi moſtrò M. Lattantio. Quanto all'altro capo che V. S. mi chiede, ch'io gli dia qualche particolare auiſo, di quanto è dopo ch'io li ſcriſsi ſeguito nel noſtro Duomo: non volendo mancare di quanto mi commanda, (ancor ch'io poco ne ſappia) le dirò in poche parole, ciò che mi è venuto à gli orecchi, & non è molto. Saprà dunque V. S. che tanto andò inanzi l'opera de lo Scurolo, che ſi venne à dare la volta à lauorare di Stucchi, & Oro: da che ne ſono naſciute infinite conteſe, & garbugli, in tanto che hoggidì la lite è in Senato, la riuſcita de' quali, & il perche, non mi ſono più curato d'intendere: parendomi; per quanto mi detta il mio poco giudicio; hauere con quella maggior modeſtia, ch'io ſeppi, ſcoperto à baſtanza, al Capitolo, & à M. Pellegrino, che per le ſproportioni, & altri euidenti difetti, che cauſaua la pianta dello Scurolo, poſt'in opera da lui, s'apparecchiaua-

no mille inconuenienti. Dalla quale, hauemo ancora da penſare, & credere, che ne ſiano nate queſte loro conteſe, & differenze. percioche per quanta diligenza, & arte ſi poſſa vſare, non crederò, che ſi poſſano mai queſti inconuenienti naſcondere, hauendoli ſeco portato la ſudetta pianta. Ma perche per hora, io non glie ne ſò più altro dire, la prego ad hauermi per iſcuſato, fin à tanto che ſaranno finiti i detti Stucchi; che li prometto, per ſodisfare à queſta ſua volontà, di dargli, non ſolo di queſto; ma anco dell'opera, che di preſente ſi fà per il Choro, & è quaſi à fine, compiuto ragguaglio. dico delli ſederi, & rimanente: opera di gran rileuo, percioche, vi vano à migliaia de'ſcudi, nella quale, mi ſtupiſco; come ſarà poſsibile, ad accordare due inconuenienti, che vi naſcono: l'vno de'quali ſi è, che'l maeſtro dell'opera, perſeuera nel ſuo primo accordo, fatto con i Signori, di far le ſedie nel modo, che ſe ſi haueſſero à poner in opera; non ſopra il piano pendio; ma ſopra d'vn piano, molto bene à liuello. & l'altro ſi è, che l'Architetto perſeuera nel ſuo piano, & gradi pendenti: ſopra'l quale anderanno poſte le dette ſedie. percioche, egli non ſi può alzare, per quello ch'io diſsi nelle lettere paſſate: ne anco ſi può abbaſſare, per molti inconuenienti, che ne ſeguirebbero.

Ond'io per imparare qualche nouità, ſtarò à vedere come faranno, ad accordare queſte diſcordanze. che ſe le ſedie ſaranno pur meſſe ſopra'l piano pendente, non ſi potrà di manco, che non rouini, & caſchi inanzi tutta l'opera, & ornamenti.

Onde Pitagora nereſterà con la ſquadra da ſua poſta. & queſto eſſendo per compimento di quanto per hora le poſſo dire, faccio fine, & le baſcio la mano.

Di Milano il di XX. Settembre.

M. D. LXX.

IL FINE.

l'architetto di fore p uageza d l'opera

PROFILO

Nel profilo

HI. fondo del marmo

IP grosezza del marmo

IK piano digradato

LM. luogo delle figure sopra al di gradato

Primo disegno e del primo architetto

A orizonte con el quale e digrato il piano

B, linea della distanza d braza. 16.

DC linea piana del marmo

GH. linea parallella alla piana ch termina il piano digradato

N panchetta. O. cortinaggio

Primamente p se e chiaro, oltra a quello sintendeua

Nel profilo

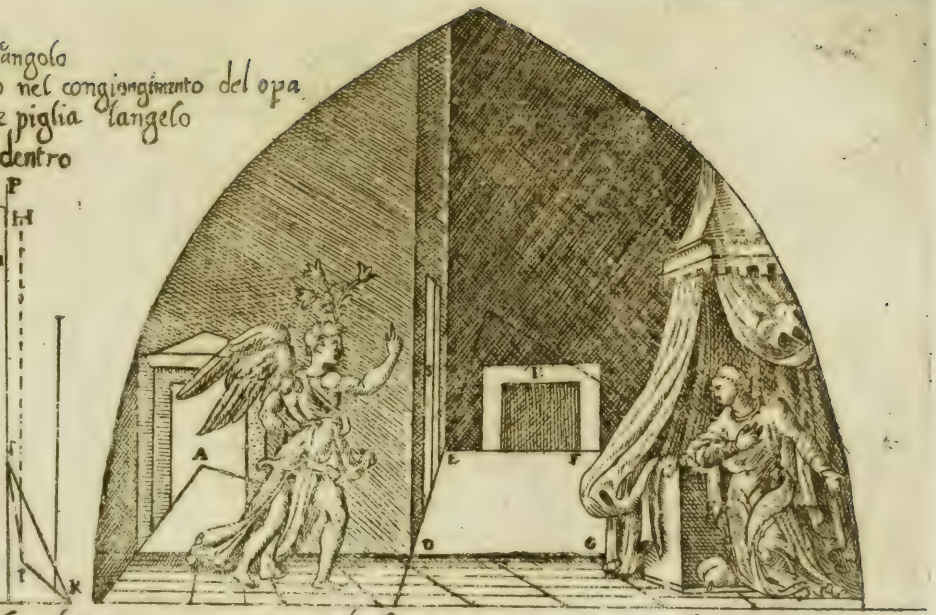
KI primo piano

IP secondo piano ouer smuso l'angolo

PK la linea che dismostra l'angolo nel congiongimento del opa

IH. el fondo lassiato tanto come piglia l'angelo

PP. linea del fondo caciato adentro tutto lo accrescimento. serue al secondo orizonte & il restante al primo cossa fantastica




Secondo disegno fatto nel modo s' arritroua l'opera al pũte acconzo ꝑ me pelegrino

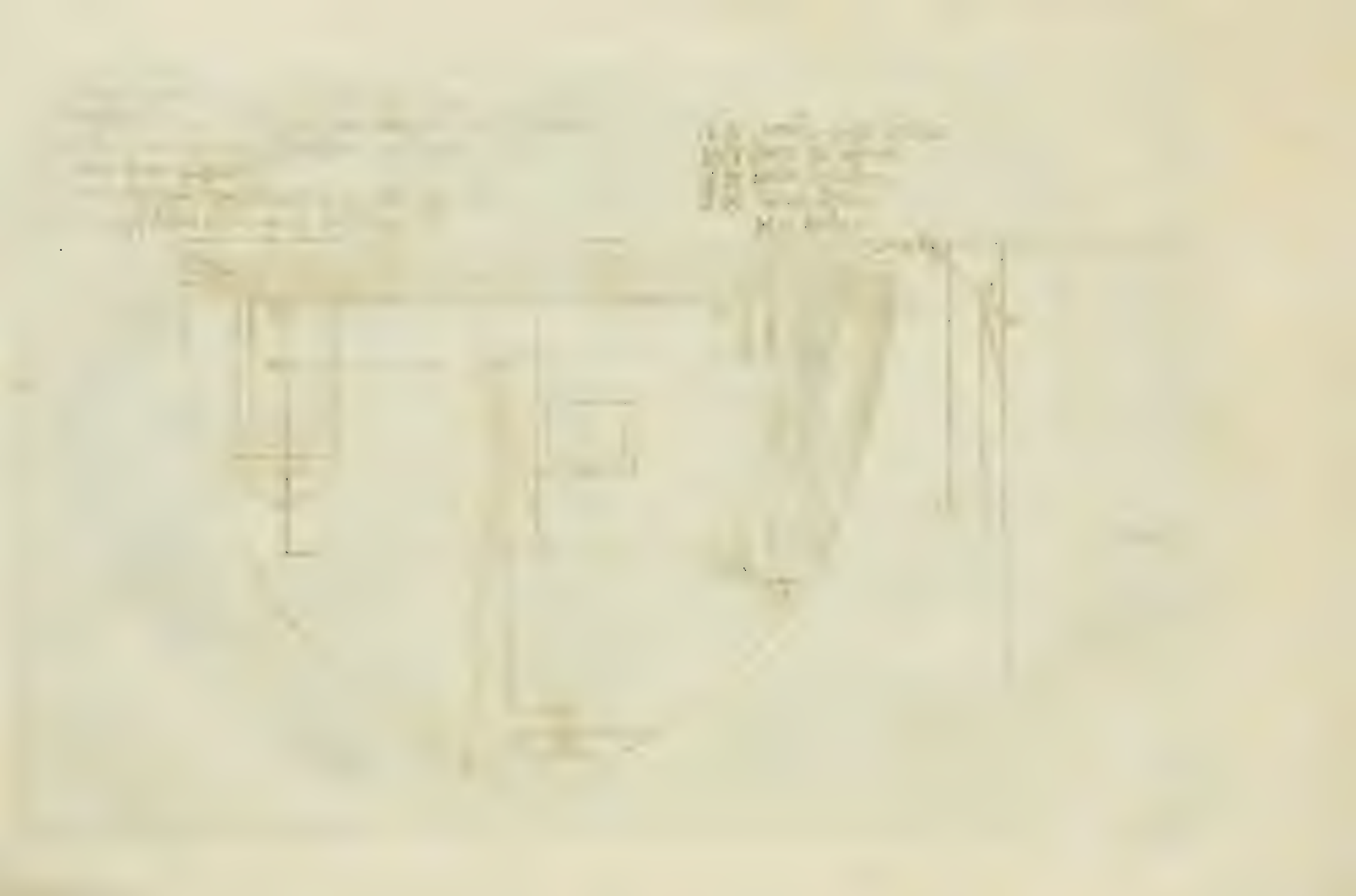
B. secondo orizonte

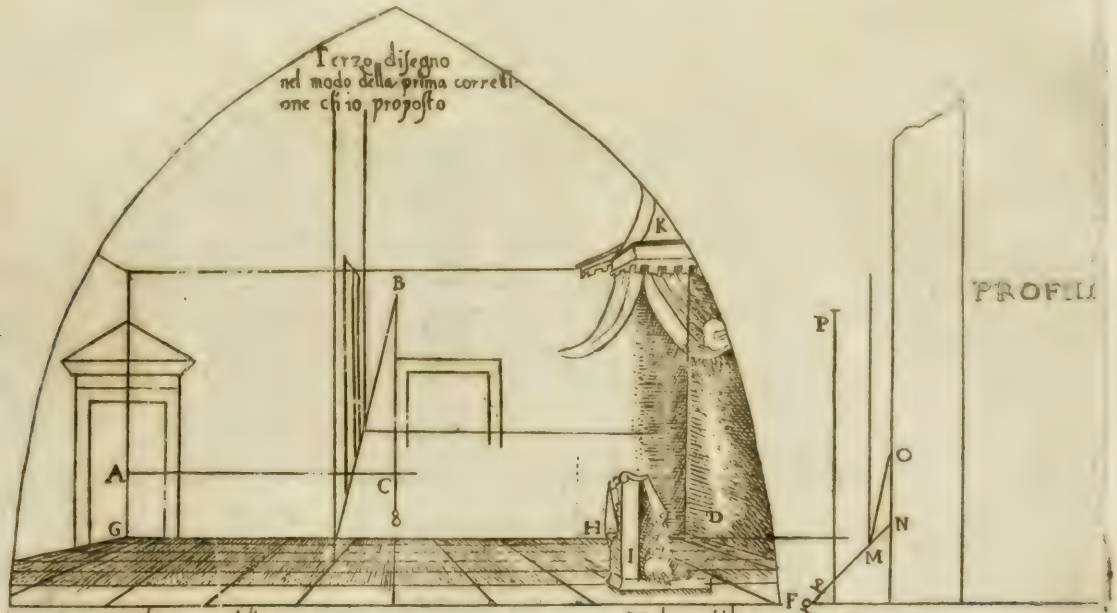
C. linea della seconda distanza di ♄4

DEFG, piano, o sia smuso secondo

R. camino

S. uscio nel parete V

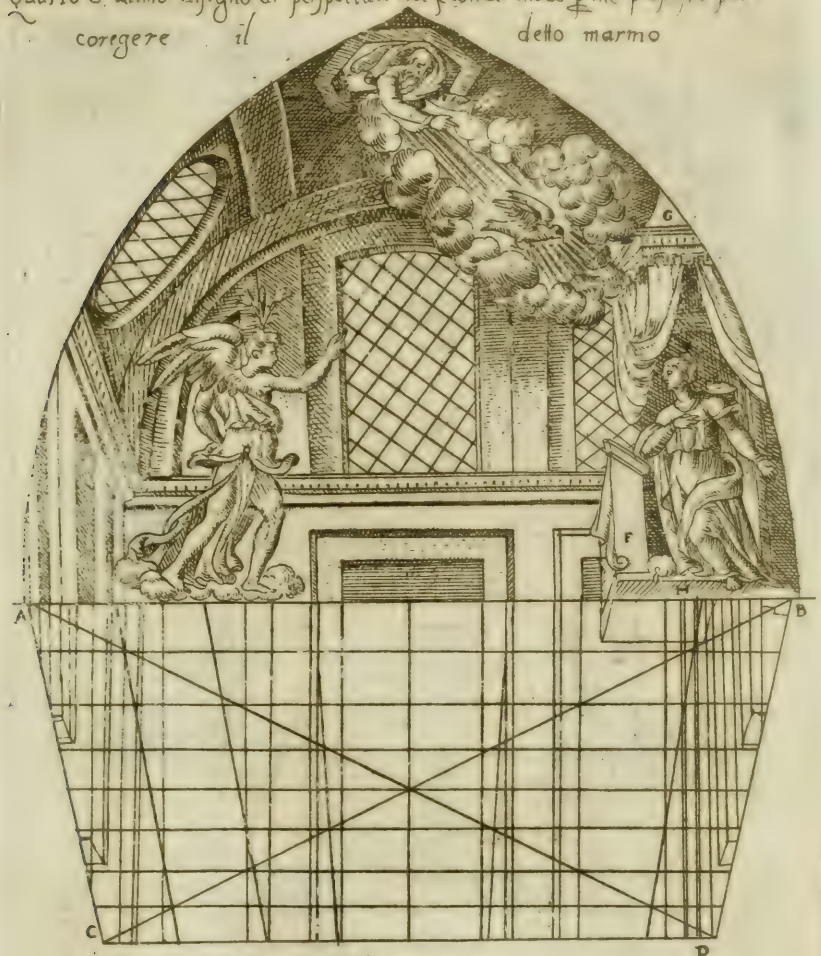




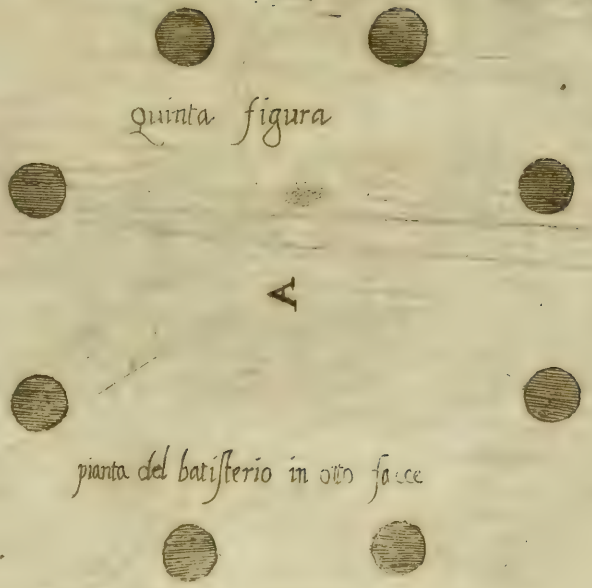

AC. linea dal primo orizonte al mezo del opa
BC. perpendicolare dal secondo ∂ al mezo del opa
D linea dela distanza
EFGH el pauimento che dismostra d disgradato b, ib.
pancheta, K. cortiuaggio le linee apportate disegnano tutto
quello anderebbe leuato p acconciare il marmo

Nel profilo
QM. primo piano
MN. piano alongato
NO. fondo del marmo
QP. luogo delle figure

Quarto & ultimo disegno di perspetiua nel secondo modo p me proposto per coregere il detto marmo




AB. linea piena del marmo
ACBD. linee orizontale
BC. linea della distancia
FP. aucheta rastremata
G. cortiuagio
le linee occulte disegnano il piano digradato al ingiu
il rimanente è per se chiaro

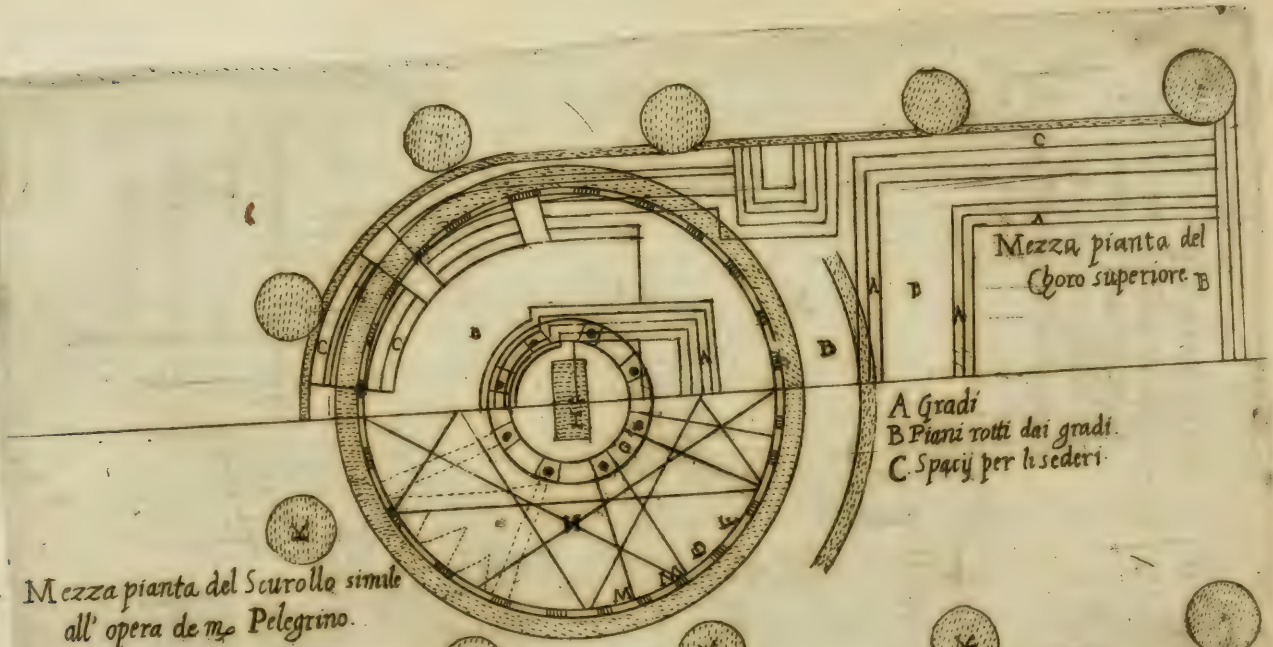


Quinta figura

pianta del batisterio in otto facce

Sesto dissegno del Batisterio simile a quello mostro Cap.lo m. Pelegrino con gli inantenamenti da lui nouellamente ritouati et dopo messi in opera.

A Pianta
B Interollunio sproportionato
D Pezzi di pietra ne friggi
E Stagne di ferro alle colonne
F Chiaua di ferro da colla à colona
G Frontespitio à tutte le faccie.
H Piramide.
Il rimanente è per se chiaro.

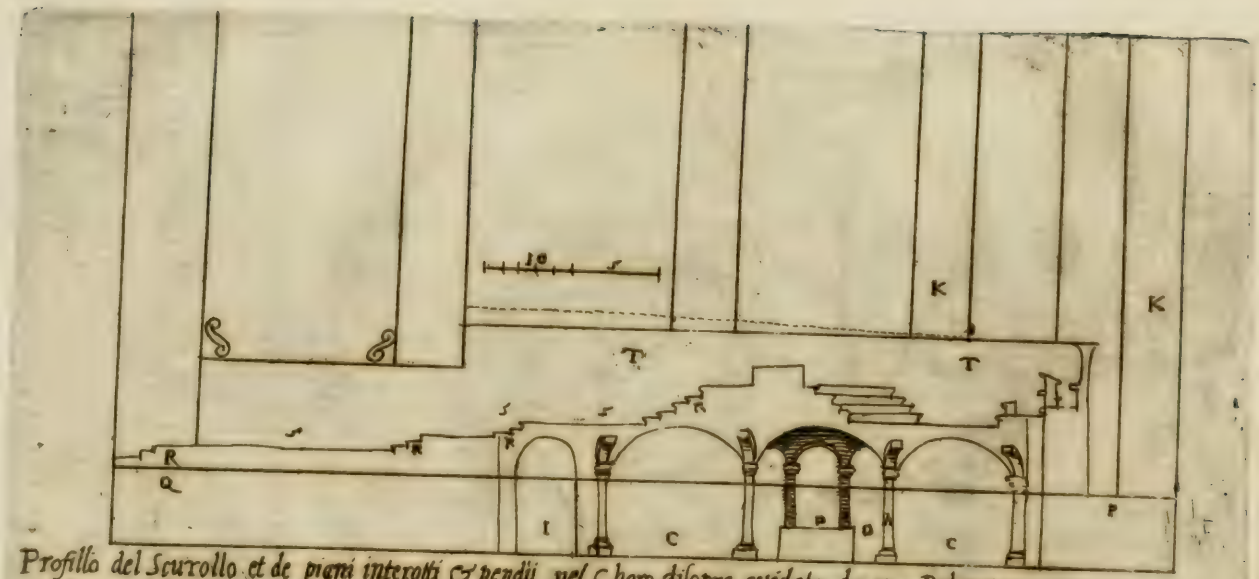



Mezza pianta del Scurollo simile all' opera de m. Pelegrino.

A Colonne di mezzo
B Pilastri in circonferenza.
G Intercolunni di mezzo inequali co quelli di circonferenza.

H. Altare. I. Spacio delle Sale
K Colonne del Tempio.
L M. Linee che rispondono dalle colonne alla circonferenza senza alcuno incontro de pilastri.

N. Loggie sproportionate.




Profillo del Scurollo et de pieni interotti & pendij nel Choro disopra, guidato da m. Pelegrino

A Colonne nel mezzo

CL oggie sproportionate tra il parete et le colonne.

D Intercolunni di mezzo inequali con quelli di circonferenza.

H Altare. I Spacio per le scale.

K Colonne del Tempio

M.O. Piano del Scurollo.

P.Q. Piano del Tempio.

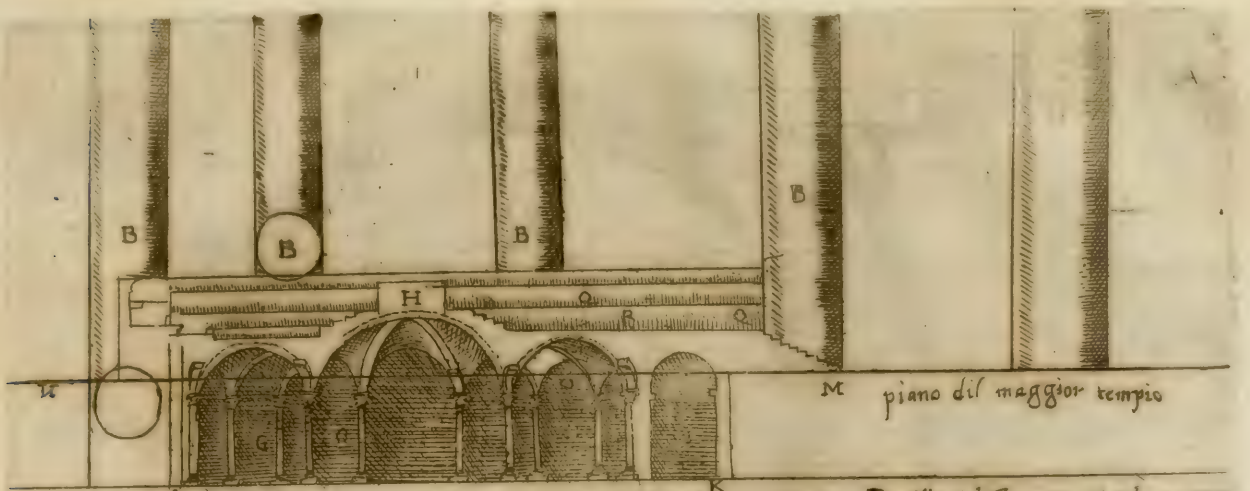
R Gradi che rompono lo piano.

S Piani pendenti come quelli delle Scene

T Spalle del choro con li sederi pendenti, Il rimanente si puo con il compasso in mano ritrouar

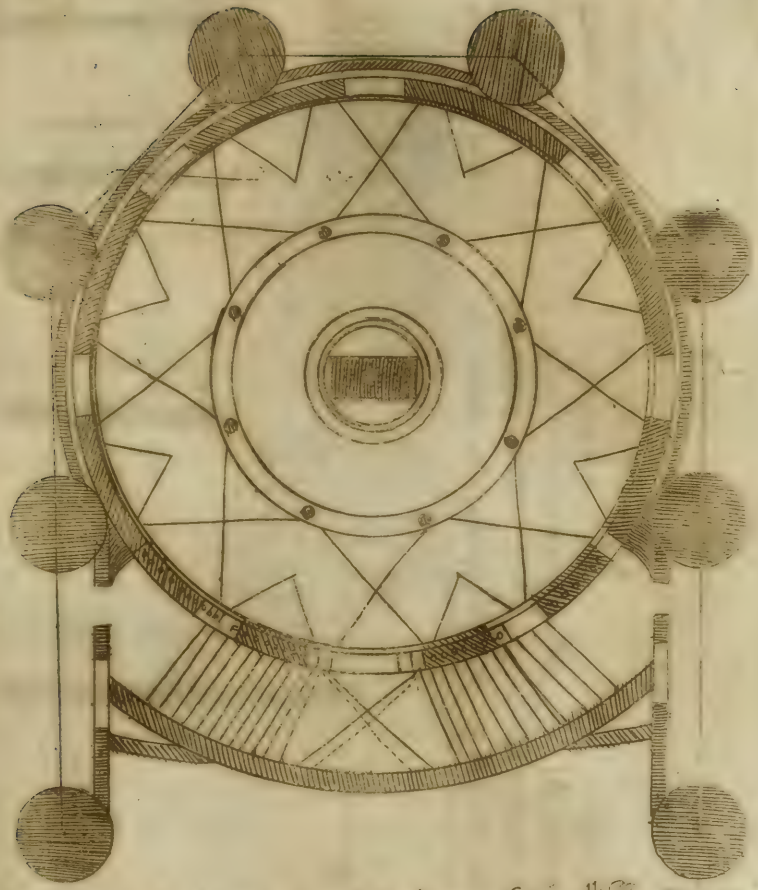
Pianta della Cosa del maggior tempio drento della quale ui si uede la pianta del scurolo al tutto con essa corrispondente

A colonne drento alli pareti del tempio
B colonne interiori d'esso tempio
C triangoli che passano per i centri delle colone
D triangoli nel tempietto
E. colonn d'esso tempio
F. pilastri in circonferenza
G spacij di mezzo, e di circonferenza tra loro eguali
I. spacio per le scale della tribuna
K. colonne

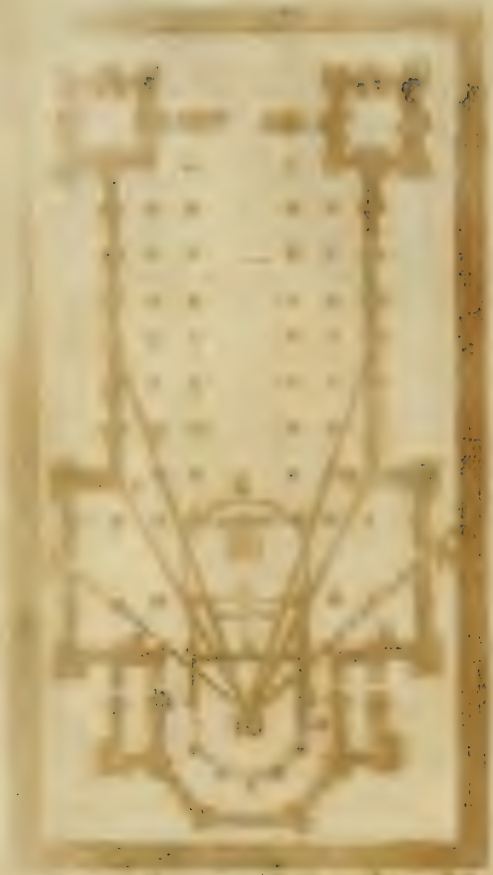


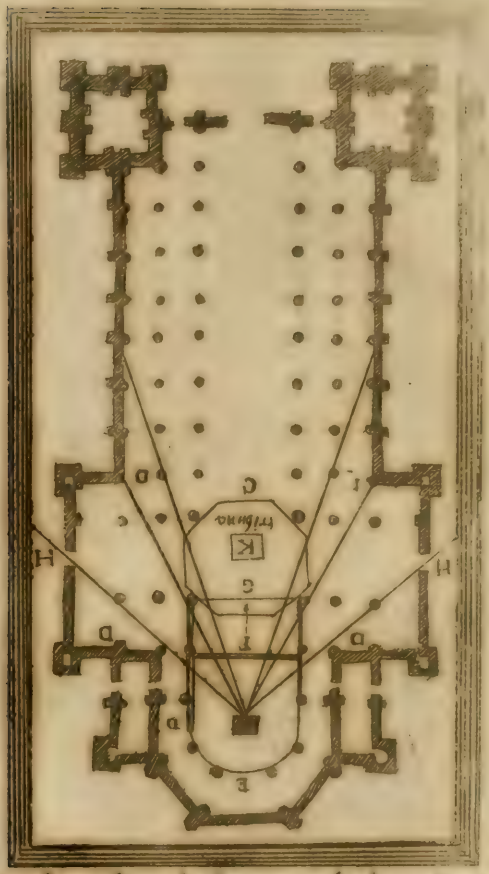

B. Colonne del maggior Tempio
C. Colonne del Tempietto
F. Pidastri in circonferenza
G. Colonne di mezzo et di circonferenza tra loro uguali.
H. Altare del maggior Tempio
I. Spatio per le Scale
LK. Piano del Tempietto paralello al disopra
MN. Pauimento del tempiottomaggiore
O. Volti delle loggie
P Volta de mezzo piu alta delle loggie come e douere
Q Sedie rettelinee et à liuello
R. Piano del Choro rettelineo et paralello al piano del Tempio.

Profillo del Tempitto et Choro sup[erio]re ridotto à maggior forma di passata pianta nel modo che io proposi di fare



Disegno dello Scurollo diuerso da l'opera fatta all'Ill.mo Sig.r Conte Sforza Moroni, per m.ro Pelegrino.






Pianta del Domo de Milano p la quale si ueggono gli ultimi Termini de esso Tempio.

A Altare maggiore

B C Intercolunio impedito oltre al douere

F F Longhezza del primo coro

E G Longhezza del Choro pendio de m. Pelegrino

A H raggi drento delli quali si uedeua l'Altare

A I Linee che terminano il [illegible] quale oggidi si uede l'Altare

K Altare sotto alla tribuna al [illegible]

C Circonferenza del Cho[illegible] Tribuna

G E Choro che [illegible]

RARE 86-B
24/22
GETTY CENTER LIBRARY